Il DIARIO di un colportore: Guglielmo Iurato



INDICE

Guglielmo Iurato colportore, di Gabriella Rustici	3
Introduzione, di Giovanni Iurato	18
IL DIARIO. Ricordi della vita di colportore,	
di Guglielmo Iurato	37
Tre sermoni di Guglielmo Iurato	60

Gugliemo Iurato colportore

Memoria su memoria. Il colportore rievoca la sua vita e la sua vocazione, il figlio rievoca il padre, l'ascolto delle sue storie, offre il contesto e la linea temporale utile per la loro comprensione.

I due testi scorrono uno nell'altro per costituire un'unica memoria familiare, che si distende dai primi del Novecento agli anni '80.

La lettura personale che tento di offrire aggiunge un altro punto di vista e qualche altra informazione a quelle già numerose date dal figlio e più volte ricordate.

Le raccolte di memorie hanno caratteristiche diverse dalle lettere, che si rivolgono ad un interlocutore individuato, come un dialogo a distanza, rispettano rituali di saluto, nell'attesa di una risposta che rimane sospesa, e dai diari, tesi a fermare l'immediatezza di un evento, nella ricerca dell'oggettività descrittiva che si mescola alle emozioni del momento.

La memoria è un processo che dura tutta la vita, si modifica con le esperienze, ritorna su se stessa, si confronta con la necessità dell'oblio. Ciascuna forma di scrittura racconta una verità e lo fa a suo modo. Nelle poche pagine lasciate dal colportore Guglielmo, composte quando si sentiva prossimo alla fine, ricorda il figlio Giovanni, c'è una vita vissuta nella vocazione, motivo conduttore della sua esistenza. C'era un altro racconto, o memoria di lavoro, risalente agli anni Trenta e ritrovato più tardi e che conferma l'attendibilità dei ricordi.

Una parte del primo testo è pubblicato in nota ed è interessante per verificare lo scarto tra la stesura degli anni del fascismo e quella recente, per il figlio consistente soprattutto, nella prima, in "espressioni più controllate e prudenti, dettate dal timore di eventuali ritorsioni".

Ma i suoi racconti erano un'altra cosa, più avvincenti, scrive ancora il figlio, lasciando volentieri ai suoi più intimi ricordi l'eco della sua voce.

Dunque in questa storia ci sono tre protagonisti, il colportore, suo figlio, e, al centro, un libro, la Bibbia.

Dal Concilio di Trento questo libro era scomparso per quattro secoli dalle case degli italiani, nessuna Bibbia fu pubblicata in italiano fino alla fine del secolo XVIII, la vita di Cristo era conosciuta attraverso ricostruzioni devote e leggende; per i pochi protestanti c'era la Bibbia in italiano di Giovanni Diodati, pubblicata la prima volta nel 1607 e sempre importata dall'estero.

Con l'Unità le condizioni giuridiche furono più favorevoli. Rimase il costume di ostacolare con ogni mezzo la vendita delle Bibbie che le Società Bibliche avevano cominciato a diffondere negli anni precedenti (la Società Biblica Britannica e Forestiera pubblica le prime Bibbie in italiano nel 1808) e quando si era avviata nello Stato Sabaudo l'intensa attività evangelizzatrice della chiesa Valdese, dopo l'acquisizione dei diritti civili nel 1848.

Nel 1855 si era costituita la Società dei trattati religiosi per l'Italia, sul modello delle *Religious Tracts Societes* inglesi, che nel 1861 si trasformerà nella Società per le pubblicazioni evangeliche (S.P.E.I), a carattere interdenominazionale. Nel 1858 si era costituita la casa editrice Claudiana, trasferita a Firenze, insieme alla Facoltà Valdese di Teologia nel 1861 per rafforzare la presenza valdese nel nuovo regno.

Il mondo protestante anglosassone seguiva con interesse politico e spirituale le vicende risorgimentali; il nuovo regno d'Italia, al quale i protestanti inglesi erano fortemente collegati, sembrava un ambiente favorevole a un grande rinnovamento culturale e religioso con l'auspicata fine del potere temporale dei papi, e pertanto si esploravano le possibilità di insediarvisi con missioni delle numerose denominazioni.

Come sempre, nei momenti di grandi aspettative, idee, progetti, utopie si moltiplicavano, aspirazioni religiose e politiche si confrontavano e mescolavano. Si diffusero le idee dei *Plymouth*

Brethren, nacquero le chiese libere, dalle quali si formarono le Assemblee dei Fratelli, ci furono scissioni, che interessarono la chiesa Valdese.

Unite nel proporre il ritorno alle fonti bibliche, nell'auspicio del potere temporale clericalismo, della del e le denominazioni si dividevano sul rapporto da ricercare tra predicazione Vangelo e Risorgimento del nazionale e sull'organizzazione delle chiese.

La prima missione straniera ad arrivare fu quella dei Metodisti Wesleyani nel 1861, seguita dalla Baptist Missionay Society dei Battisti inglesi, nel 1866, e dal Board of the Southern Baptist Convention che arrivò in Italia nel 1870; infine, nel 1873, arrivarono i Metodisti Episcopali americani. Allo slancio evangelizzatore e missionario dei primi anni dall'Unità segue la stabilizzazione dei soggetti interessati e delle aree di intervento: le chiese già nominate, le Società Bibliche, e, sul terreno operativo, colportori, evangelisti, pastori, maestre e maestri.

I colportori sono il primo gradino dell'opera, umili, destinati a parlare di un libro sconosciuto alla gran parte degli ascoltatori, che molto spesso non avrebbero saputo leggerlo.

Le loro vicende sono conosciute dalle lettere e relazioni inviate alla dirigenza degli enti che li avevano assunti, le Società

bibliche o la Tavola Valdese, e, prima del 1915, il Comitato di Evangelizzazione, responsabile delle chiese e delle attività che si trovavano fuori del territorio delle Valli Valdesi; raccontano vicende di fatica e di povertà, i protagonisti sono persone di scarsa cultura e di non sempre irreprensibile vita. Per la loro opera avevano diritto a un rimborso spese e a un mensile fisso, erano autorizzati a organizzare autonomamente il loro lavoro e collaborare con più Società. Condividevano il proprio spazio con altri venditori ambulanti, cavadenti, arrotini, merciai ambulanti, riparatori di ombrelli, partecipavano del mondo delle fiere e dei mercati.

Non si limitavano a vendere, organizzavano incontri, seguivano gli acquirenti per verificare gli effetti delle letture, soprattutto predicavano, veri cantastorie biblici. Scrivere non era solo un obbligo burocratico, era raccomandato dalle chiese influenzate dal Risveglio, non solo a loro, come testimonianza di conversione e di percorso di fede. Guglielmo, infatti, rappresenta se stesso al centro della scena, ma come filo conduttore nell'articolarsi della narrazione più che come protagonista, con attenzione al contesto, abile nel visualizzare i personaggi incontrati.

La storia di Francesco Modon, il colportore garibaldino entrato a Porta Pia con il carretto pieno di Bibbie, trainato da un cane di nome Pio, non è rappresentativa del quotidiano lavoro dei colportori. Con la fiammante camicia rossa, il bracciale tricolore, il berretto verde, e con la Bibbia in mano, dà inizio a una predicazione davanti a Palazzo Chigi, benedice l'assemblea plaudente che si era formata e termina con un inno, "Sicura in man di Cristo, sicura nel suo cuor, l'anima mia riposa". La fonte inglese riporta l'avvenimento con la tipica arguzia anglosassone.

Piazze assai più spoglie e uditorio più sospettoso attendevano gli altri colportori, specialmente in Sicilia, per tutte le denominazioni un campo di lavoro importante, dove già dal 1860 erano presenti numerosi venditori ambulanti assunti da varie società Bibliche o dalle chiese.

I più aperti alla predicazione evangelica erano i liberali, anticlericali, più attratti dalla prospettiva di separazione Stato Chiesa che dal Vangelo, ma senza il loro appoggio difficilmente la popolazione si sarebbe avvicinata. L'alto clero rimaneva borbonico, ma c'erano preti garibaldini e ostili, per spirito di indipendenza, al potere del papa.

Alcuni dei nuclei evangelici costituiti nel primo periodo dopo l'Unità si erano disciolti, altri costituiti in chiese, e ciò spiega perché Guglielmo nasce a Scicli, nel 1899, in una famiglia evangelica. L'invito ai protestanti a recarsi in quella città era arrivato dalla Società Operaia e dalla Società Agricola, e la Chiesa Evangelica Italiana aveva risposto con il pastore G. B. Gattuso, che era stato arrestato dopo un tumulto popolare, processato e poi assolto, ma costretto ad abbandonare il paese. Quando, nel 1905, la Chiesa Evangelica Italiana si sciolse, la comunità passò alla Chiesa Metodista Episcopale.

Il primo racconto di Guglielmo è situato nel 1926, a Reggio Calabria, poco dopo la sua assunzione da parte della Società Biblica Britannica e Forestiera e inizia con l'immagine delle baracche del quartiere di Santa Caterina, risalenti al terremoto del 1908, dove egli abita durante il soggiorno in città. L'evento ricordato è tipico di quasi tutte le sue narrazioni degli anni del fascismo: si reca dai carabinieri per il rinnovo del permesso di vendita, ma non gli viene concesso nonostante l'intervento del pastore Giuseppe La Scala.

"Ero preso di mira come antifascista" afferma il colportore.

Subito un altro ricordo interrompe la narrazione con la forza di un evento fondamentale nella sua vita: Scicli, 1921. Nel mese di aprile era stato devastato il locale della chiesa, bruciata la mobilia. Non era un giorno qualunque; quella sera era presente nella comunità il direttore della Società Biblica Britannica e Forestiera, Enrico Pons, e si era tenuto un culto serale. Dopo la cena a casa del pastore un gruppo di giovani lo aveva scortato all'albergo mentre gruppi di fascisti stavano affluendo in paese. Quella notte furono assaltate la chiesa e il Comune. Lucio Schirò, il pastore, era anche il sindaco socialista. Nei giorni successivi circa trenta membri di chiesa rimasero nella sua casa a proteggerlo. "Nessuno venne a disturbare la casa del pastore" ricorda Guglielmo con fierezza.

Lucio Schirò (Altofonte 1877- Scicli 1961) è un personaggio importante nella sua vita, nella storia della presenza protestante in Sicilia, nella politica dell'isola. Iurato figlio ne ricorda in particolare la scelta non violenta, che ritrova nel padre, da lui educato, il felice connubio tra le due fedi, cristiana riformata e socialista. Come altri sindaci socialisti dell'epoca, apre scuole e asili, operando "per il bene della città".

Nella decisione di Guglielmo di diventare colportore sembrano ugualmente unirsi vocazione religiosa e passione civile. Giovanni ricorda il "piglio istintivo del predicatore"notato dal pastore Santini a Firenze, la fede "calda e indomita che lo sosteneva". Nel raccontare le sue vicende non fa cenno ad alcuna scelta politica, ma il figlio ne sottolinea la "sensibilità socialista".

Dopo questo avvenimento si aprono molte piazze siciliane, con personaggi ricorrenti, carabinieri che ora negano il permesso, ora scortano il colportore per difenderlo dai fascisti, preti ostili e altri curiosi e interessati all'acquisto di Bibbie; e giovani cattolici che prima vanno contro di lui e poi porgono scuse. Scicli, Caltanisetta, Terranova Sicilia (Gela), sono i centri della geografia di una Sicilia povera e isolata, che Guglielmo attraversa con suo fratello e altri venditori di Bibbie, non molto diversa da quella descritta alla fine del secolo XIX da un altro colportore, Angelo Deodato, che lavorava per la Società Biblica Britannica e Forestiera, e citato da Annalisa Della Portella in un saggio dedicato ai colportori valdesi. Descrive i gravi ostacoli incontrati nell'opera, l'analfabetismo, il peso della tradizione, l'opposizione del clero ignorante, che non intendeva liberare le coscienze, bensì coartarle, la superstizione e l'esteriorità invece della fede.

Guglielmo guarda all'ambiente e al proprio lavoro con un'ottica diversa, e con la sistemazione dei ricordi in una memoria che desse il senso della sua vita, che non era quello di vendere Bibbie, ma di annunciare l'evangelo.

La struttura dei suoi racconti è stata lungamente pensata, secondo uno schema narrativo popolare: avvio del lavoro con l'illustrazione dei "quadri biblici", da Adamo e Eva nell'Eden, fino a Gesù quando era bambino, alla Passione, all'Ascensione, a cui seguono azioni di disturbo, per lo più di preti e giovani cattolici, intervento dei carabinieri, quasi sempre a favore del colportore, che dimostra pubblicamente il suo buon diritto, risoluzione pacifica della vertenza, che si conclude o con l'uscita tranquilla del colportore, per sicurezza a volte scortato dai carabinieri, altre con i compagni, fiducioso nell'aiuto del Signore che li avrebbe protetti. Spesso riferisce le parole che aveva pronunciato per la propria difesa, che coincide con quella della sua missione. Non dà indicazioni precise sulla quantità dei libri venduti, sicuramente meno Bibbie intere, troppo care per la gran parte degli astanti e più singoli Vangeli, libri di edificazione religiosa spesso tradotti dall'inglese, come i sermoni del Battista Charles Spurgeon, del fondatore del metodismo, John Wesley e altri, biografie di illustri protestanti e scritti di controversia, che spiegavano gli errori della chiesa cattolica, infine libretti, opuscoli, foglietti, almanacchi, tra le pubblicazioni più richieste e brevi romanzi moralistici.

Guglielmo ama ricordare le occasioni d'incontro dopo la vendita in piazza, la particolare ostilità verso i pentecostali, che cerca di aiutare, riferisce i propri interventi con precisione, consapevole del loro carattere di predicazione.

Il giovane, che prima aveva acquistato e poi distrutto un libro sulla pubblica piazza, viene rimproverato e denunciato da un brigadiere che passava di lì, ma la giornata si conclude con la richiesta del colportore di ritirare la denuncia, la riconciliazione generale con i giovani, guidati dal prete e un incontro con recita in comune del Padre Nostro.

Uno degli episodi narrati con maggior ricchezza di particolari mostra il colportore che, davanti a giovani che cercano di ostacolare la vendita dicendo che quei libri non erano approvati dalla chiesa cattolica, replica affermando, con abilità apologetica e abitudine alla controversia, che avevano l'approvazione di Gesù, il quale aveva detto "andate in tutto il mondo ad annunciare il vangelo".

Dopo il 1929 l'ostilità dei preti si era fatta più aperta, perché la chiesa cattolica approfittava della situazione favorevole e per i colportori la vita era più dura. Guglielmo ricorda episodi di aggressività e intimidazione crescente, sempre affrontati con fermezza e pazienza.

Nell'episodio avvenuto a Granmichele, Catania, narrato con molti particolari e vivaci dialoghi, i preti, dopo molte minacce, se ne vanno brontolando, mentre i colportori lo fanno ringraziando il Signore.

Conclusa la fase siciliana, troviamo Guglielmo in Toscana e Umbria, i controlli burocratici si fanno sempre più insistenti e vessatori, i preti sempre più apertamente aggressivi, cambia lo schema narrativo, non sempre c'è la conclusione rassicurante. Gli episodi narrati sono un fitto susseguirsi di intimidazioni, rifiuti di permessi, diffide, trattenimenti in questura senza chiare motivazioni.

I carabinieri non hanno il piglio bonario di molti di quelli siciliani. Per la prima volta compare la stanchezza: "... continuavo a lavorare con mio fratello, era un lavoro duro, camminavamo per molto tempo, ma in compenso eravamo contenti per la vendita e per la buona accoglienza delle persone". Narra di avere perduta la voce per uno strapazzo, ma il Signore lo aveva aiutato a riprendere il lavoro, che ormai si estende a tutte le province toscane, a Perugia, fino a Bologna e Ravenna.

Se la campagna è abbastanza accogliente, la città lo espone maggiormente ai soprusi. Dopo la partenza del fratello, nel 1933, continua la sua opera, affina la tecnica della controversia, reagisce

con coraggio alle provocazioni : "... in tutti i contrasti sentivo scaturire in me una nuova forza per continuare". Un incidente, che ricorda come segno dei tempi, accade a Rassina nel 1936, dove un prete lo accusa di vendere libri inglesi per finanziare l'acquisto dei cannoni che sarebbero stati usati contro gli italiani. La risposta di Guglielmo è abile. Da combattente della Grande Guerra e fratello di un caduto, tira fuori le foto e commuove gli astanti. Il fatto deve averlo impressionato davvero, se conclude la narrazione ringraziando il Signore che lo aveva liberato "da quel triste episodio".

I racconti del colportore si fermano al 1945 con un ricordo divertente: un soldato americano, ma di origine napoletana, scambia il gesto della mano alzata a indicare l'ascensione con il saluto fascista e lo minaccia, prima che i suoi compagni lo portino via.

L'epoca dei colportori è finita, Guglielmo continuerà a lavorare nelle piazze di Firenze per circa un anno, poi la Società Biblica Britannica e Forestiera per la quale aveva lavorato per tanti anni licenzierà tutti i venditori ambulanti di Bibbie.

Nelle note aggiunte dal figlio, relative alla prima stesura, si legge un apprezzamento significativo per l'opera di Guglielmo, espresso da un prete: "Ammiro con quale zelo Lei compie il suo mandato, Lei è un apostolo del Signore. Iddio l'aiuti e benedica".

Gabriella Rustici



BIBLIOGRAFIA

- Mario Cignoni, "Colportori Evangelici a Porta Pia", in: Bollettino di Studi Storici Valdesi 168/1991.
- Mario Cignoni, "Bibbia: la diffusione", in: **Treccani.it** ad vocem
- Annalisa Della Portella, "La parabola della memoria: racconti di servitori di Dio nell'Italia del secolo scorso", in: Bollettino Storico Bibliografico Subalpino 89/1991; in particolare pp. 104-109.
- Duane Koenig, "Francesco Modon: colporteur and Evangelist at Rome, 1870", in: **Church History**, Cambridge University Press, 1966, 35(4), pp. 438.445
- Gabriella Solari, Produzione e circolazione del libro evangelico nell'Italia del secondo Ottocento. La casa Editrice Claudiana e i circuiti popolari della stampa religiosa, Vecchiarelli Ed, Roma 1997; in particolare pp. 49-55; 77-112
- Giorgio Spini, Risorgimento e protestanti, Claudiana, Torino 2008 (1956)
- Valdo Vinay, Storia dei Valdesi, vol. III, Claudiana, Torino 1980, in particolare I-III "La diffusione degli evangelici e dei valdesi nel primo decennio dopo l'Unità", pp. 73-108; II-I-3 "L'espansione delle denominazioni evangeliche", pp. 234-252.

Introduzione

Da tempo, su consiglio del pastore Luigi Santini, molto affezionato ai miei anziani genitori, che veniva spesso a trovare, ero intenzionato a raccogliere dalla viva voce di mio padre il racconto delle sue antiche peripezie di colportore. Lo stesso Santini, affascinato dalla narrazione delle sue vicende e che talvolta l'aveva visto all'opera in una piazza di Firenze, sembrava in un primo tempo intenzionato a farlo.

La cosa rimase lì e intanto mio padre, già molto anziano e infermo, era sempre più vicino al triste passaggio. Il babbo, così lo si chiamava, sapeva della cosa, cioè dell'opportunità di raccogliere i suoi ricordi, ma non ne fece mai cenno. Visto forse che non mi decidevo mai, assillato come sempre dai miei impegni di lavoro, lui stesso scrisse ciò che avrei dovuto fare io (o lo stesso Santini). Sentiva certamente che la fine era vicina e voleva lasciare qualche ricordo del suo lavoro.

Quello che ne è venuto fuori, pur nella sua sobrietà e modestia o forse per queste qualità, potrebbe valere come testimonianza di un passato che sembra remoto se confrontato col nostro tempo; passato remoto, ma anche amaro e difficile che si stenta a considerare vero, un passato illuminato, tuttavia, da una fede adamantina e incrollabile.

Quello che rimane, ossia la narrazione scritta, anche se interessante, è solo un'ombra, mi preme dirlo, del racconto orale.

Era davvero avvincente ascoltarlo, quando si lasciava andare, se sollecitato, all'onda dei ricordi e faceva rivivere anche a noi le sue vicende di colportaggio, quando, incurante dei pericoli, si rivolgeva, in un'Italia bigotta o indifferente alle questioni religiose, a gruppi di ascoltatori e si rallegrava quando qualcuno, forse per la prima volta, sentiva parlare del Vangelo, della Bibbia, di nuova nascita, e manifestava il desiderio di conoscere, acquistando le Sacre scritture o solo qualche porzione del Nuovo Testamento. Il cattolicesimo di quegli anni, grosso modo tra il 1920 e il 1950, almeno a livello popolare, era distratto da mille usanze che si manifestavano soprattutto nei culti locali dei santi e durante le processioni, tradizioni che si erano accumulate nei secoli col consenso delle gerarchie religiose e che avevano finito con l'oscurare il messaggio evangelico. La lettura libera della Bibbia, diventata essa stessa quasi un corpo estraneo, non era ammessa. E' comprensibile la reazione spesso ostile di un clero impreparato o diversamente preparato di fronte a personaggi come i colportori, impegnati a diffondere e illustrare testi per di più privi dell'autorizzazione ecclesiastica. In compenso, a quel tempo, non era raro incontrare persone capaci di entusiasmarsi ascoltando la parola del Signore, come capitava a mio padre.

Questi aveva, come diceva il pastore Santini, il piglio istintivo del predicatore, pronto ad accalorarsi quando si trattava di parlare di Gesù a gruppi di persone che lo ascoltavano. Ciò si perde inevitabilmente negli scritti, anche se traspare in qualche passo.

Il manoscritto costituisce dunque un documento - uno fra i tanti certo - dell'opera di evangelizzazione portata avanti dalla "Società Biblica Britannica e Forestiera" che fiancheggiava l'attività delle varie chiese evangeliche in Italia. La fede calda e indomita, che sosteneva mio padre nelle sue peregrinazioni da un paese a un altro, da una regione all'altra, è senza dubbio percepibile in questo testo. I colportori, veri e propri operai del Vangelo, svolgevano un lavoro difficile, a volte pericoloso, se si pensa ai tempi in cui lo effettuavano, e lo svolgevano generalmente con fede autentica come veri e propri predicatori itineranti.

Spostandosi per lo più a piedi per strade polverose, sempre in ansia per la licenza di vendita che stava per scadere o che la questura tardava o si rifiutava di rinnovare, si servivano di mezzi pubblici quando potevano, trasportando il loro carico di Bibbie, porzioni di Vangelo, cartelloni illustrati, materiale fornito dalla Società Biblica. La notte dormivano in qualche modesto albergo o in una locanda, mangiavano dove potevano, non di rado dovevano guardarsi dal morso dei cani nelle strade di campagna. I luoghi preferiti erano le piazze, i mercati, le fiere paesane dove c'era gente disposta ad ascoltare, talvolta le case disperse dei contadini che di solito li accoglievano fraternamente. Qualche volta, per farsi coraggio o casualmente, si incontravano e lavoravano insieme.

La stesura dello scritto risale a pochissimi anni prima della sua morte, avvenuta nel 1989, pochi giorni prima di compiere novanta anni (soltanto ventisei giorni dopo sarebbe morta anche la mamma).

A dire il vero, il babbo aveva lasciato molti anni prima, probabilmente negli anni Trenta, una memoria scritta che ho scoperto più tardi. Le notizie riportate hanno qualcosa in comune con lo scritto più recente, anche se escludo che il babbo, nel compilare quest'ultimo, abbia tenuto presente quello più antico che fu composto in un periodo in cui si era ormai consolidato il regime fascista, inviso a mio padre. Ciò può spiegare alcune espressioni più controllate e prudenti, dettate dal timore di

eventuali ritorsioni. Questa memoria vecchia, o relazione di lavoro che sia, sembra comunque confermare, a ben cinquant'anni di distanza, l'attendibilità di quei ricordi lontani, riportati nello scritto che presentiamo, e in qualche caso può informare, in forma spesso drammatica, su vicende che mostrano quanto fu difficile, in Italia, il lavoro di colportore nel periodo tra le due guerre mondiali. Questo manoscritto sarà utilizzato solamente in nota e parzialmente.

Guglielmo Iurato nacque a Scicli (Ragusa) il 27 settembre 1899 da famiglia convertita al cristianesimo evangelico sul finire dell'Ottocento o ai primi del Novecento. Erano sette figli e due di loro, ossia mio padre, il più giovane dei maschi, e Salvatore, furono assunti come colportori dalla "Società Biblica Britannica e Forestiera".

In precedenza il babbo aveva svolto altri vari umili lavori. Raccontava che iniziò a lavorare da piccolo, dopo aver frequentato tuttavia regolarmente la scuola dell'obbligo, allora limitata al dodicesimo anno di età (la sesta classe). Raccontava anche che, come manovale, entrò nelle grazie del muratore che, apprezzando la sua buona volontà e i progressi nel lavoro, gli si affezionò e promise di trasmettergli i segreti del mestiere.

Ma arrivò il momento della chiamata alle armi della Grande Guerra. Servivano forze nuove dopo la disfatta di Caporetto (1917). Già i fratelli più grandi, Paolo, Francesco e Salvatore, erano partiti per il fronte. Immaginiamo la disperazione dei genitori, delle tre sorelle e, per quanto riguarda Paolo, il maggiore, anche della giovane moglie e della piccola Adelina, la figlia. Paolo perse la vita al fronte, Salvatore rimase ferito gravemente. Quell'anno partirono ragazzi diciottenni, perfino diciassettenni, e non pochi morirono, partiti per sostituire semplici soldati, come lo zio Paolo, che avevano di recente perso la vita. Al riguardo conservo una sua cartolina inviata dalla zona di guerra il 31 marzo 1917, poco prima di Pasqua, a mio padre che, ragazzo del 99, evidentemente non era stato ancora chiamato a far parte del "regio esercito" e che probabilmente non pensava che sarebbe stato chiamato di lì a breve. Forse erano gli ultimi saluti che, per mezzo di lui, mandava in Sicilia ai lontani genitori, alla giovane moglie e alla piccola figlia, al fratello, alle sorelle, senza dimenticare il "ministro" (il pastore di Scicli Lucio Schirò) e la comunità metodista costituita dai fratelli di chiesa.

Educato alla "scuola" di Schirò, contrario, quindi, a ogni forma di violenza, in particolare alla guerra, "madre di ogni violenza", Guglielmo fece tuttavia il proprio dovere di soldato, come del resto fecero i suoi fratelli e lo stesso Schirò (il loro pastore) e gli altri evangelici educati con gli stessi principi e che in quegli anni partirono per il fronte per combattere altri fratelli, se così si può dire nel corso di una guerra.

Dalle notizie orali, che ho ricevuto, il babbo si fece benvolere dai suoi compagni (rivestì, peraltro così giovane, il modesto grado di caporale) per il senso di giustezza e le doti di equilibrio che ha sempre avuto, che, per esempio, mostrava nell'umile atto di distribuire il rancio o nel disbrigo di altre semplici ma necessarie mansioni.

Per un giovane della sua età la guerra dovette essere un'esperienza scioccante. Per diversi anni, anche dopo la fine del conflitto, come del resto i suoi commilitoni, non ritornò mai a casa per rivedere, anche per pochi giorni, i suoi cari. Ma i suoi riferimenti alla guerra, quando ne parlava con noi, furono sempre sereni e non astiosi. Di sicuro non ne parlò mai come di un'esperienza di cui esaltarsi e gloriarsi.

Nel secondo dopoguerra arrivarono medaglie di riconoscimento, in particolare inviate ai reduci della classe cui apparteneva (i cosiddetti "ragazzi del 99"), accompagnate da diplomi di ringraziamento. Ma non ricordo mai che lui le abbia indossate e non solo per modestia, preferendo riporle in un

cassetto, perché recisamente restio a vantarsi di decorazioni legate ad un evento terribile come la grande guerra. Tornò illeso, ma andò peggio, come più sopra ho detto, a due dei fratelli: il più grande, Paolo, morì, un altro, Salvatore, che pure diventerà colportore, fu ferito gravemente.

Il ritorno a Scicli non fu dei più felici, perché anche lì, come in altre parti d'Italia, il dopoguerra fu caratterizzato, oltre che dalla miseria e dagli strascichi della guerra, dalla prepotenza delle squadre fasciste che profittarono dello scontento dovuto alla crisi sociale ed economica per imporre la loro ideologia reazionaria e perversa, in un ambiente per lo più agricolo ancora oppresso dai residui dell'antico giogo feudale.

In quell'ambiente difficile, già da tempo si era manifestata l'opera evangelistica e socio politica di Lucio Schirò che già dal 1908, quando si trasferì a Scicli da Palombaro (Chieti, Abruzzo) aveva affiancato la sua opera di pastore evangelico, della Chiesa metodista episcopale, a iniziative di carattere umanitario, perché si era reso conto delle sofferenze ed ingiustizie in cui versavano la cittadina e l'ambiente rurale circostante. Già prima di lui, sul finire dell'Ottocento o agli inizi del Novecento, altri ministri del Vangelo si erano impegnati in questo difficile compito: annunziare il messaggio evangelico e lottare per alleviare le sofferenze

ataviche della popolazione locale. Basti pensare all'opera di Giovan Battista Gattuso di Brancaccio, appartenente alla Chiesa evangelica italiana e poi alla Chiesa metodista episcopale. In quegli anni i genitori di mio padre, Carmelo e Gaetana Palazzolo, aderirono alla fede evangelica, cui rimarranno sempre legati, come pure i sette figli: Paolo, Rosaria, Giovanna, Francesco, Salvatore, Guglielmo, Maria Teresa.

Ma soprattutto l'opera intrapresa a Scicli da Lucio Schirò (Altofonte 1877, Scicli 1961) influenzò mio padre e lo portò sulla strada della militanza evangelica.

Schirò prese alla lettera le parole del Vangelo e gli ideali socialisti in cui credeva e fece di tutto per concretizzarli, trovando un felice connubio tra le due fedi. Si accorge che la popolazione vive in condizioni gravemente disagiate, in stato di abbandono e ignoranza: molti sono dediti all'alcolismo. I rapporti che legano i contadini alla terra sono quasi di semischiavitù.

Per aiutare la popolazione fonda leghe di contadini, una sezione socialista, una scuola elementare, doposcuola, un asilo infantile, corsi serali per analfabeti, una colonia estiva. Fonda il

_

¹ Traggo questo ed altre notizie dal libro di Miriam Schirò, *Un lottatore senz'armi: mio padre Lucio Schirò D'Agati*, Zephiro edizioni, Milano 2003, con prefazione di Franco Becchino, e ricca bibliografia a cura dell'editrice. Vedi anche Augusto Cavadi, *Gente bella. Volti e storie da non dimenticare*, Il pozzo di Giacobbe, Trapani 2004, che dedica un capitolo allo Schirò ("Il Martin Luther King della Sicilia").

quindicinale "Il semplicista" (1913), organo politico religioso della chiesa evangelica metodista di Scicli che aveva lo scopo di applicare "il cristianesimo puro", di "fare il bene per il bene", avendo per motto il connubio di diritto e dovere.

Alla base dell'azione dello Schirò, che già in questa fase della sua lotta ebbe a subire persecuzioni, cui si aggiunge l'accusa di sobillazione, accusa da cui fu poi assolto, è il principio di non violenza che lo portò a schierarsi a favore della non entrata in guerra dell'Italia nella prima guerra mondiale, anche se dovette partire per il fronte, come dicevo in un passo precedente.

Finita la guerra, Schirò fu sempre più impegnato in politica, pur continuando nel suo ruolo di pastore. Fu segretario della sezione socialista di Siracusa, fu eletto sindaco nel 1920, portò avanti i suoi progetti sociali a favore dei più poveri. Ma la marea montante dello squadrismo fascista mise in serio pericolo la sua vita e quella della sua famiglia. Evidentemente mal si tollerava che, in piena reazione fascista con conseguente crisi degli ideali democratici, un sindaco per di più pastore evangelico portasse avanti così decorosamente, con successo e consenso di popolo, i suoi ideali socialisti.

Siamo intorno al 1921 e i giovani della Chiesa evangelica, tra cui mio padre da poco rientrato dal fronte di guerra, trascorsero per un certo tempo la notte in casa della famiglia pastorale per proteggerla e rassicurarla. Bastò questo perché venissero schedati e marchiati come antifascisti, "infamia" che si portarono dietro a lungo, perfino nel secondo dopoguerra quando il ministro Scelba ² continuerà a mandare carabinieri e poliziotti per controllarli periodicamente senza che avessero fatto nulla di male.

Vi erano state ripetute minacce, assedi alla casa pastorale, colpi di pistola e carabina, distruzione degli arredi della chiesa, feriti fra cui il pastore e perfino un morto. In quel frangente fu essenziale l'appoggio della popolazione che nutriva profonda simpatia per lo Schirò e le sue realizzazioni sociali, il che scoraggiò la teppaglia fascista, appoggiata dai signorotti locali, dal

_

² Mario Scelba, potente ministro degli Interni in vari governi De Gasperi, anche capo del governo tra il 1954 e il 1955 (conservando il dicastero dell'interno), fu un politico temuto e perfino odiato dalla sinistra italiana (pur se va a sua lode il famoso decreto del 1952, che porta il suo nome, decreto che proibisce la riorganizzazione del partito fascista) in un momento particolarmente difficile e inquieto del dopoguerra, quando l'Italia fu punto di scontro tra USA e URSS. Scelba era ossessionato dal timore, se non dalla certezza, che la sinistra socialcomunista stesse tramando il colpo di stato classico della rivoluzione marxista. Questo forse spiega lo scrupolo con cui venivano controllati gli antifascisti innocui della prima ora, tra cui mio padre. Per il clima politico del tempo vedere Giuseppe Mammarella, *L'Italia dopo il fascismo*: 1943-1973, parte seconda e terza, Il Mulino, Bologna 1974; Antomio Gambaro, *Storia del dopoguerra dalla liberazione al potere DC*, capp. XI e XII, Laterza, Bari 1974.

Nel tempo stesso Scelba si diede molto da fare per reprimere la libertà di culto delle denominazioni evangeliche e dei Testimoni di Geova, per rispondere alle attese delle gerarchie cattoliche attive soprattutto fra il 1948 e il 1953, approfittando del momento favorevole. La Democrazia Cristiana, partito di ispirazione cattolica, aveva infatti ottenuto, insieme con altri piccoli partiti di centro, la maggioranza assoluta alle elezioni del 18 aprile 1948. Si presentò, quindi, l'occasione di ripristinare la situazione favorevole del ventennio fascista dopo la brevissima parentesi di tolleranza seguita alla Liberazione. Mario Scelba fu uno strumento utilissimo del Vaticano.

L'incredibile serie di attentati alla libertà religiosa delle denominazioni acattoliche è ben documentata da Luigi Pestalozza, *Il diritto di non tremolare*, edizioni Avanti! 1956; Giorgio Peyrot, "La condizione dei protestanti in Italia, Roma 1956.

A Firenze fummo abbastanza fortunati, anche se, almeno nel rione dove abitavamo, dovemmo attendere la venuta di don Enzo Mazzi (1959), il famoso parroco dell'Isolotto, che sarà ben presto perseguitato dalla Curia arcivescovile per le sue idee umanitarie e innovative, per respirare un'aria insperatamente nuova.

compiere ulteriori azioni criminali. Ma col tempo, col consolidarsi del regime fascista al governo, dal 1923, la repressione calò come un macigno sulle diverse opere (asilo, scuola, cooperativa) che dovettero chiudere. Schirò dovette dare le dimissioni da sindaco e in seguito da pastore, anche se continuò a curare la chiesa e il circuito.

Senza addentrarmi in altri particolari, risulterà forse chiaro come fossero drammatici gli anni in cui mio padre prese la decisione di dedicarsi al lavoro di colportore. Egli certamente era ben consapevole delle difficoltà che avrebbe affrontato dedicandosi a quell'attività, certamente una via di fuga dalle ristrettezze economiche di un ambiente povero, che tuttavia percorse confortato dalla sua profonda fede evangelica e dagli ideali democratici e socialisti in cui fermamente credeva.

Preferisco lasciar parlare lui stesso con i suoi scritti nei quali sono narrate, con molta sobrietà e concisione, le sue peripezie di evangelizzatore itinerante.

Prima però vorrei completare la sua biografia, attingendo a ricordi personali e a giudizi che nel corso della vita furono dati su di lui.

Con lo scoppio della seconda guerra mondiale l'attività di colportaggio, dipendente dalla Società Biblica Britannica e Forestiera, di un'istituzione cioè che aveva la sede in un paese "nemico, la Gran Bretagna, dovette interrompersi. Furono anni amari, caratterizzati da povertà e paura. Mio padre si era sposato evangelicamente il 19 marzo 1934 a Brancalone (RC) con una maestra evangelica battista del posto, Candida Guida, che aveva conosciuto durante i suoi giri di evangelizzazione, ma che era già conosciuta ai pastori metodisti che svolgevano la loro attività in quei luoghi remoti. Mia madre era evangelica da tempo, essendosi convertita nel collegio della missione battista della Spezia, dove visse e studiò per dieci anni, missione guidata dal pastore inglese Pullen. La mamma era dunque maestra e ciò fu importante per noi, per la nostra sopravvivenza: mio fratello Paolo nacque nel 1935, il sottoscritto nel 1936, mia sorella Lidia nel 1938 a Firenze. I miei genitori si erano trasferiti nel 1936 in Toscana dove la società biblica aveva inviato mio padre. Il babbo continuò a lavorare tra sempre maggiori difficoltà, poi, come dicevo, l'attività si interruppe.

Il dopoguerra, con tutte le rovine e le ferite da riparare, fu logicamente da noi accolto con sollievo. La mamma continuò il suo lavoro di insegnante, il babbo riprese con fervore la sua

attività di divulgatore della Bibbia, pur senza stipendio, finché la Società biblica decise di licenziare i suoi dipendenti "operai" in Italia, proponendo loro una misera liquidazione.

Pochi anni fa mi è capitato di incontrare in chiesa un'amica di famiglia, Giulietta Nunzi, che per anni aveva diretto Casa Cares, morta recentemente quasi centenaria. Riconosciutomi, le sole parole che ha avuto la forza di dirmi, sorridente, riguardavano mio padre che, ricordava ancora, aveva sorpreso, cosa di settant'anni prima, nell'immediato dopoguerra, mentre "predicava" in una piazza di Firenze liberata, acceso del consueto fervore, a una piccola folla di astanti col suo carico di bibbie e quadri illustrati. Il babbo era fatto così, si infervorava quando parlava dell'amore di Gesù, che desiderava annunciare a chi ancora non lo conosceva.

Dopo la fine del rapporto con la "Società Biblica", svolse altre momentanee attività, ottenne ufficialmente il diploma di predicatore laico, ossia continuò a fare quello che aveva sempre fatto, occuparsi della chiesa di via dei Benci, affiancando prima il pastore Vergnano, poi i pastori che vennero dopo di lui, curando anche direttamente la chiesa per qualche anno, in attesa di un nuovo pastore.³

³ Guglielmo lurato ha lasciato un numero rilevante di sermoni, conservati con discreta cura e impacchettati in semplice carta di giornale. Manca purtroppo la data di compilazione, anche se ad alcuni è possibile attribuirla sia pure in modo approssimativo.

Al tempo di Vergnano fu direttore dell'istituto "Pestalozzi" che era rimasto chiuso per anni e che riaprì per tre anni fino alla chiusura definitiva. Fu evangelista a Palombaro dal 1953 al 1956 su invito del soprintendente della Chiesa metodista per sostituire l'evangelista Arnaldo Benecchi, morto tragicamente in un incidente stradale e padre del pastore Valdo. In quegli anni conobbe il giovane Sergio Aquilante che incoraggiò ad iscriversi alla Facoltà valdese di teologia, che intraprese con successo.

Il figlio di Sergio, Massimo Aquilante, incontrato a Firenze in una riunione, poco dopo la morte di sua madre, e allora presidente dell' OPCEMI, si meravigliò che, pur conoscendomi da tempo, fossi figlio di quel Guglielmo di cui aveva sentito tanto parlare per il suo ruolo di colportore nel suo viaggio in Sicilia. Le benevole, cui si aggiunsero le parole parole sue incoraggiamento del pastore Bruno Rostagno durante il suo ministero a Firenze, mi hanno convinto dell'opportunità di riprendere l'antico progetto di far conoscere la sua preziosa

Mentre nel lavoro di colportore lurato parlava a braccio o improvvisava controversie nei mercati, nelle fiere, nelle piazze, quando era incaricato di predicare in chiesa, o negli anni di evangelista in Abruzzo, si preparava meticolosamente e scriveva il sermone per poi leggerlo.

Un tema, su cui batteva molto, era il concetto di "nuova nascita", importante nella predicazione del Risveglio e particolarmente caro a John Wesley, fondatore del Metodismo. Non c'è quasi sermone di mio padre, in cui questo assunto non appaia. Nei sermoni, che qui presentiamo, si può notare la rilevanza di questo principio neotestamentario.

Altri temi sono la pace la giustizia, l'attenzione per i poveri e i diseredati, temi cari alla sua sensibilità socialista, ma appena accennati e sempre inseriti in un severo contesto biblico.

testimonianza del Vangelo in tempi molto difficili che ci auguriamo non ritornino.

Autodidatta, buon conoscitore dell'Antico e del Nuovo Testamento, il cui studio approfondiva con l'aiuto di commentari esegetici, si circondava di molti libri, non necessariamente di carattere religioso, dei quali apprezzava gli ideali morali e sociali; fra essi spiccavano *Guerra e pace*, *Resurrezione*, *I Miserabili*, una monumentale *Vita di Garibaldi*.

Mio padre era una persona severa, non però intransigente e settaria. Ad un incontro a Ecumene un fratello di chiesa che lo ebbe come evangelista nella diaspora di Palombaro e che conobbi casualmente, lo ricordava come l'israelita senza frode di biblica memoria.

Durante un ricovero in ospedale, che lo obbligò a interrompere la sua attività evangelistica in Abruzzo, in un tempo in cui il contrasto di fede tra cattolici e protestanti era forte, pur se vittima di un episodio di incredibile intolleranza che lo avrebbe reso invalido e sofferente per il resto della vita, da parte di una suora che pretendeva che si confessasse prima dell'intervento, continuava a parlare di Evangelo e salvezza in Gesù con chi voleva ascoltarlo e fu felice quando poté condividere le sue idee con una suora tollerante e intelligente, questa sì.

Vorrei chiudere queste note riprendendo due episodi narrati nei testi che mettono in rilievo la sua personalità aperta e pronta al dialogo sia nei confronti dei cattolici sia dei credenti di altra denominazione evangelica.

Il primo episodio riguarda i pentecostali che andava a trovare nei loro luoghi di culto nelle pause del suo lavoro di colportore o evangelista.

"La vita dei pentecostali in quel tempo" scrive mio padre "era molto difficile e molti venivano incarcerati per fedeltà all' Evangelo". Riferisce di un credente pentecostale che si reca a Villalba (Caltanissetta) per visitare alcuni membri della sua chiesa, lo stesso giorno in cui lui svolgeva il suo lavoro in quei luoghi. Prelevato dai carabinieri forse per un ordinario controllo e condotto in caserma, si presenta al maresciallo. Questi per spregio gli fa gettare addosso dell'acqua e lo manda via tutto inzuppato.

Al termine di quella giornata difficile anche per mio padre ed altri colportori, che si trovavano a lavorare nella zona, "ci recammo nella chiesa pentecostale dove" scrive Iurato "fummo invitati a parlare e insieme ringraziammo il Signore".

L'altro episodio è quello del giovane appartenente ad un circolo cattolico di Gela (allora Terranova Sicilia) di cui si parla in uno dei testi. Sostenuto da altri giovani aizzati dai preti, tentò in

vari modi di ostacolare il lavoro di mio padre, finendo con l'acquistare una porzione di Vangelo per poi strapparla platealmente davanti alla folla che ascoltava. Dopo la denuncia ai carabinieri e il successivo pentimento del giovane e il perdono, l'episodio si chiude al circolo cattolico con una discussione amichevole e la recitazione insieme del Padre Nostro.

Questo passo "ecumenico" sa di sollievo e liberazione in un contesto triste e oscuro, se si pensa che siamo nel 1929 quando, con la stipulazione del Concordato tra Chiesa cattolica e Stato fascista, le cose si erano rese ancora più difficili per questi umili servitori del Signore che tuttavia andavano imperterriti per la strada, pur di diffondere un "libro" che da noi era quasi sconosciuto e scarsamente apprezzato.

Avvertenza: Il testo pubblicato è riportato in forma integrale.

Anche la veste formale e lo stile narrativo sono stati rispettati.

E' stata tuttavia apportata qualche correzione, che non incide nel contenuto, tenendo conto che il manoscritto è stato compilato in condizioni di grave decadenza fisica.

Il testo originale e quella che ho chiamato "memoria vecchia", pure essa in originale, sono consultabili presso i curatori di questo testo.

> Giovanni Iurato Firenze, settembre 2018

Il Deposito delle Sacre Scritture della Società Biblica Britannica e Straniera, presso Leopoldo Fabbroni, Piazza Madonna N.º 4843. 2.º piano. Firenze.

IL DIARIO

Guglielmo Iurato. Ricordi della vita di colportore

Iniziai il lavoro di colportore il primo ottobre 1925 a Roma. Nel mese di dicembre il direttore della Società Biblica Britannica e Forestiera Dottore Enrico Pons decise di mandarmi a Reggio Calabria per sostituire il colportore Giuseppe Licata andato in pensione per limiti di età. Nel mese di gennaio 1926 mi recai a *Reggio Calabria* e fui accolto con affetto dal fratello Licata nel suo alloggio consistente in una baracca: tutto il quartiere di Santa Caterina era costituito di baracche, ricordo del terremoto del 1908 che distrusse le città di Messina e Reggio Calabria. Qui rimasi otto mesi. Quando scadde la licenza di vendita di Sacre Scritture, presentai domanda in questura per il rinnovo del permesso di vendita. In attesa che mi fosse rinnovato continuai il mio lavoro. Trascorsi alcuni giorni, appresi con molto dolore che mi era stato rifiutato.

Durante la mia permanenza a Reggio Calabria i carabinieri spesso si vedevano nel rione di Santa Caterina, ma direttamente non mi dissero nulla. Il pastore della chiesa metodista Giuseppe La Scala andò a protestare alla caserma dei carabinieri che per

alcuni giorni non si fecero vedere, dopo nuovamente ripresero la loro attività. Ero preso di mira come antifascista.

Ero membro della Chiesa Metodista Episcopale di Scicli dove nel 1921 nel mese di aprile il locale della chiesa fu devastato, la mobilia venne bruciata come il libro dei conti, la Bibbia non venne bruciata perché un fascista evangelico, di Vittoria, la prese, salvandola.

La sera della devastazione avemmo il piacere di avere con noi, a Scicli, il direttore della Società Biblica dottore Enrico Pons e quella sera si tenne il culto. Dopo il culto il dottor Pons fu invitato dal pastore Lucio Schirò a cena. Con un gruppo di giovani accompagnai il dottor Pons all'albergo, durante il nostro cammino notammo un movimento di persone, certamente si trattava di fascisti. Sospettammo che quella notte sarebbe accaduto qualcosa di male, arrivarono anche fascisti di altri paesi, e quella notte avvenne l'occupazione del Comune. L'amministrazione era composta di socialisti e il sindaco era il pastore Lucio Schirò.

Durante la notte avvenne la tragedia. Pons all'indomani prima di partire andò a trovare il pastore per dimostrargli la sua simpatia fraterna. L'amministrazione socialista fu costretta a dimettersi. I culti si tenevano in casa del pastore. Per proteggere il pastore, il quale era minacciato continuamente, alcuni fratelli della

chiesa, fra i quali noi tre fratelli (Francesco, Salvatore, Guglielmo), in tutto circa trenta persone, dormivano in casa sua. Nel giorno in cui prendemmo quella decisione, che durò parecchi giorni, nessuno venne a disturbare la casa del pastore.

Ho fatto questa breve cronistoria per mettere in evidenza il motivo per cui ero preso di mira da carabinieri e polizia di Reggio Calabria.

Dopo che mi fu negato il rinnovo della licenza fui costretto a ritornare a *Scicli*. Mio fratello Salvatore già nel 1922 era stato accettato come colportore della Società Biblica dal dottor Enrico Pons e così insieme a lui continuai l'opera di colportore in Sicilia. Dopo alcuni mesi ottenni la licenza.

Nel 1929 con mio fratello fui trasferito a *Caltanissetta* ove rimanemmo a lavorare per tre anni, spostandoci anche nelle provincie di Agrigento, Palermo, Trapani, Enna, Catania. Prima di iniziare il lavoro a *S. Cataldo* (provincia di Caltanissetta) ci recammo nella sede comunale per ottenere il nulla osta come richiesto dalla legge in vigore dal 1928. Durante il nostro lavoro fummo circondati da alcuni giovani che volevano impedire la nostra attività. Fra di loro erano presenti dei preti; a poco a poco il numero aumentò e fummo costretti dai vigili urbani a ritornare in Comune per assicurarsi che avevamo il visto. Per arrivare alla

stazione, distante due chilometri, la strada è in pendenza ed alcuni giovani ci tirarono dei sassi, ma grazie all'aiuto del Signore siamo rimasti indenni.

Terranova Sicilia (che poi cambiò nome in Gela). Io, mio fratello e Vincenzo Adorno ogni tanto lavoravamo insieme. Un pomeriggio di domenica la piazza era affollata e noi tre lavoravamo nella grande piazza. Le persone ci ascoltavano con grande attenzione. Durante il lavoro vennero alcuni giovani appartenenti al circolo cattolico, dicendo: "Questi libri non hanno l'approvazione della chiesa cattolica". Io allora gli gridai dicendo: "Questi libri non hanno l'approvazione del Papa, ma hanno l'approvazione di Gesù che disse ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo ad annunciare l'Evangelo, chi crederà è salvato, chi non crede sarà condannato". Le persone compravano e quelli che pensavano di ostacolare il nostro lavoro furono costretti ad andarsene. All'indomani siamo rimasti a proseguire il nostro lavoro. Mentre io facevo il mio lavoro per invitare le famiglie ad acquistare i Vangeli, si fece avanti un giovane e mi chiese di acquistare dei libri. Appena gli consegnai una porzione, mi pagò e, ricevuto il Vangelo, lo strappò buttandolo a terra a pezzi.⁴

⁴ A proposito di libri da bruciare. Qui si parla di un giovane appartenente a un circolo cattolico, che acquista una porzione della Bibbia e poi la straccia per spregio. Nella 'Memoria vecchia', presumibilmente scritta negli anni trenta, si parla addirittura, in più di un episodio, di Vangeli bruciati: "Durante la fiera a *Serradifalco* (provincia di Caltanissetta)

Lo rimproverai per il suo gesto insensato. Mentre parlavo col giovane si trovò a passare un brigadiere dei carabinieri e l'informai dell'accaduto. Il brigadiere prese a cuore la mia esposizione e invitò me e il giovane a seguirlo in caserma. Qui arrivati, il brigadiere stese il verbale denunciando il giovane per il gesto di avere strappato il libro danneggiando il mio lavoro. Il giovane in quel momento si rese conto del male commesso. Usciti dalla caserma andò dagli amici del circolo cattolico per essere aiutato e così alcuni giovani cattolici, guidati dal presidente del circolo, vennero all'albergo dove noi tre colportori eravamo alloggiati, per farci perdonare il gesto del giovane pentito. Io andai in caserma per non dare corso all'azione fatta da quel giovane. Il brigadiere rimase sorpreso della mia richiesta e non dette corso al

mentre parlavo ad un gruppo di persone si avvicinò un operaio il quale mi disse: «Con questi libri Lei inganna le persone». Gli domandai il motivo ed egli mi rispose: «Comprai il vangelo. Appena lo feci vedere al prete me l'ha bruciato». Gli chiesi se aveva letto il libro, egli mi dice: «Lessi il libro e lo trovai buono, ma intanto il prete me l'ha

In un altro caso (Marradi, provincia di Firenze), "Il parroco si permise di bruciare i libri in piazza davanti ad una grande folla. Mi recai in caserma ad informare il maresciallo il quale mi rispose: «Scriva alla casa editrice se vuole querelare il parroco». In caserma ebbi una discussione col maresciallo ed egli comprò un Vangelo. Mentre stavo per andarmene venne il parroco che confessò di aver bruciato i Vangeli ed inoltre mi proibì di tornare a Marradi. Mentre mi trovavo ancora in caserma sono rientrati due carabinieri che dissero al maresciallo di proibirmi di lavorare per ordine del Podestà".

"Mentre lavoravo in piazza (a Mineo, provincia di Caltanissetta), venne una guardia municipale che mi invitò a seguirlo al corpo di guardia per esaminare le mie carte. Mentre egli osservava le mie carte, entrarono tante eprsone, la stanza si riempì completamente, la guardia domandò loro perché erano entrate. Alcuni risposero: «Anche noi vogliamo sapere se questo signore è in regola con la legge». Appena uscii continuai a lavorare. Incontrai tre preti i quali incominciarono a pronunciare parole arroganti e offensive mentre di me dicevano: «Questi libri sono falsi, roba da bruciare, corrompete le oneste coscienze». Gli risposi: «Se sono falsi dimostratemelo». Ma essi se ne andarono borbottando. Appena rimasi solo, si avvicinò un brigadiere dei R.R.C.C. e mi disse: «Conosco bene il suo lavoro. In questo paese invece i preti ingannano le persone e godono di grande fiducia»".

verbale fatto. I giovani del circolo cattolico apprezzarono con simpatia il mio gesto di perdono. La sera avvenne un incontro con loro (eravamo una decina di persone), vi fu una discussione interessante ed abbiamo recitato insieme il Padre Nostro.

In occasione della fiera del libro a *Caltanissetta* abbiamo esposto la Bibbia, Nuovo Testamento e porzioni della Bibbia. Intervennero diversi giovani cattolici che cercarono di ostacolare il nostro lavoro. Dopo una vivace discussione andarono via. Quando mi scadde la licenza di vendita, presentai la domanda in questura. Dopo alcuni mesi potei ottenerla con l'intervento del direttore Dottor Pons. Nel frattempo lavoravo lo stesso insieme a mio fratello.

A *Villalba*, provincia di Caltanissetta, lavorai nel paese e andai nella caserma dei carabinieri a presentare i libri che vendevo; nessuno acquistò, compreso il maresciallo, ma non ebbi nessuna ostilità. Pochi giorni dopo un pentecostale andò a Villalba a visitare alcuni membri della sua chiesa e i carabinieri l'invitarono a recarsi in caserma ed egli li seguì. Arrivato in caserma, il maresciallo dette ordine di buttargli addosso dell'acqua e tutto bagnato lo rimandarono via. Egli dopo qualche giorno si recò a Caltanissetta a riferire l'accaduto al pastore valdese

Calogero Bonavia, il quale andò in questura a protestare per l'azione compiuta dal maresciallo di Villaba.

La vita dei pentecostali in quel tempo era molto difficile, molti venivano incarcerati per fedeltà all'Evangelo. La chiesa cattolica approfittava della situazione favorevole, specie dopo il concordato con il fascismo. Ed anche per i colportori la vita diventò molto difficile, spesso eravamo costretti a recarci in caserma dai carabinieri e dai commissari.

Grammichele, provincia di Catania. Eravamo tre colportori, io, mio fratello e Vincenzo Adorno: ogni tanto ci mettevamo d'accordo per aiutarci. Una volta, mentre compivamo il nostro lavoro per il paese, un prete si avvicinò a Adorno e l'afferrò per il colletto per accompagnarlo al commissariato. Mio fratello da lontano vide che il prete trascinava Adorno e immediatamente li raggiunse e gridò verso il prete di lasciare Adorno, minacciando di sbattergli addosso la borsa contenente dei libri e il prete desistè. Nel frattempo anch'io mi accorsi dell'accaduto e andai a raggiungerli ed insieme al prete andammo al commissariato. Intanto un altro prete si avvicinò e tutti insieme andammo dal commissario. I primi ad essere ascoltati furono i preti i quali dissero che noi vendevamo libri proibiti dalla chiesa e la vendita dei nostri era arbitraria. Il commissario dopo che i preti ebbero esposto il loro pensiero ricevette noi tre per vedere i libri che vendevamo. Dissi al commissario che tutti i libri che vendevamo sono parte della Bibbia. Egli prese i libri incominciando dalla Bibbia, e concluse la discussione dicendo: "Questi libri sono autorizzati alla vendita in Italia". I preti a questa risposta protestarono dicendo: "Noi facciamo suonare le campane per informare i fedeli e se accadrà qualche tumulto noi non siamo responsabili". Il commissario li ammonì dicendo: "Se succederà qualcosa di grave voi sarete responsabili e sarò costretto a farvi arrestare". I preti andarono via brontolando e noi andammo via ringraziando il Signore. La sera ci recammo nella chiesa pentecostale e fummo invitati a parlare e insieme ringraziammo il Signore. L'indomani proseguimmo il nostro lavoro e non incontrammo nessun ostacolo.

Mineo (Catania). Tutti e tre colportori siamo andati a Mineo a compiere il nostro lavoro e durante la giornata non incontrammo nessun ostacolo. La sera, mentre io lavoravo in piazza e molte persone ascoltavano la presentazione dei libri che vendevo ed altri protestavano, si fece avanti una guardia comunale e mi invitò a seguirlo al corpo di guardia che era lì vicino. Appena entrati, la guardia mi chiese i documenti e, mentre li esaminava, la sala si riempì. La guardia chiese alle persone perché erano entrate, la

risposta di alcuni fu: "Anche noi vogliamo vedere di cosa si tratta". Ritornato all'albergo, ho trovato mio fratello e Adorno che mi aspettavano. Poco dopo è venuto il maresciallo dei carabinieri insieme ai preti che facevano parte della parrocchia. Il maresciallo esaminò i nostri documenti e disse: "Meglio che domani andate via", e noi rispondemmo: "Noi siamo stati mandati qui e domani andremo a lavorare alla fiera". Alla nostra risposta il maresciallo rimase sorpreso. All'indomani andammo alla fiera ove lavorammo incontrammo alcune non nessun ringraziammo il Signore per il suo aiuto. Ritornammo all'albergo e dopo aver pranzato decidemmo di andare via. Durante il pranzo venne il maresciallo con i carabinieri ed anche i preti della parrocchia. All'ora della partenza per prendere l'autobus per la stazione vennero i carabinieri per accompagnarci all'autobus, noi rifiutammo il loro aiuto. Nella strada c'erano centinaia di persone, il maresciallo accompagnato dai carabinieri ed erano presenti i preti. Non accettammo l'aiuto dei carabinieri perché avevamo fiducia nell'aiuto di Dio. E grazie al Signore non successe nulla.

Sant'Agata Militello. Con mio fratello andammo a compiere il nostro lavoro, iniziando da una strada larga. Io ero alla sinistra e mio fratello alla destra. Mio fratello era attorniato da un gruppo di persone e allora decisi di avvicinarmi a lui. Egli aveva presentato

al gruppo la parola del Signore. Una donna ascoltando tutto a un tratto disse di sentirsi male, dicendo: "Questi libri avvelenati". Con la mia presenza riuscii a liberare mio fratello e continuammo il nostro lavoro senza difficoltà. Quando incominciò a farsi buio, vidi mio fratello che stava conversando con un brigadiere della finanza, presentandogli la Bibbia. Io mi avvicinai, e mentre mio fratello parlava arrivò una donna che disse: "Questa persona (alludendo a mio fratello) è responsabile di una donna che sta morendo per questi libri avvelenati". Allora tutti e quattro andammo in casa della donna che era a letto. Appena entrati, mi rivolsi a lei dicendo: "Signora, siamo venuti a querelarla perché ha danneggiato il nostro lavoro dicendo che vendevamo dei libri avvelenati". Appena ascoltò le mie parole rispose che il male era passato e si sentiva bene. Il brigadiere comprese che tutto era stato una farsa.

Messina, 1926. Durante il mio lavoro vicino a una chiesa cattolica, un gruppo di giovani mi circondava dicendo che i libri che vendevo erano protestanti.⁵ Gli risposi che i libri che vendevo

⁵ A proposito di "Bibbia protestante". "In occasione della fiera del libro", a Caltanissetta, si legge nella 'Memoria vecchia' "esposi in piazza la Bibbia e porzioni della Bibbia. Verso mezzogiorno s'avvicinò un insegnante elementare in compagnia di altri e con lui si svolse questo dialogo: «Questa Bibbia è protestante, non ammessa dalla Chiesa cattolica». Gli risposi: «Questa Bibbia è la Parola di Dio, non è un libro protestante». «In questa Bibbia mancano tante cose ed è mutilata». «Questa Bibbia non è mutilata, mancano i libri apocrifi aggiunti dalla Chiesa cattolica, ma non sono libri ispirati da Dio». Egli se ne andò, ma ritornò dopo pochi minuti con un prete che mi dice:«Come ha il coraggio di vendere questi libri protestanti in questa città?».

facevano parte della Bibbia che contiene Vecchio e Nuovo Testamento. Il Vecchio Testamento ci parla della creazione del mondo, parla del diluvio universale, di Noè che costruì l'arca per ispirazione divina e si salvarono lui e la sua famiglia perché credettero in Dio. Il diluvio avvenne per la malvagità degli uomini, Noè annunciava la salvezza, ma nessuno gli dette ascolto. Il vecchio testamento parla anche di Abramo che fu un fedele testimone di Dio, di Mosè che da bambino venne posto sulla riva del fiume Nilo in una cesta e venne salvato dalla principessa figlia del Faraone che adottò il bambino come suo figlio e il Signore si servì di lui, quando diventò adulto, per liberare il popolo di Israele dalla schiavitù. Nel Nuovo Testamento, ho spiegato a quei giovani, abbiamo il racconto della vita di Gesù inviato nel mondo da Dio. Gesù, prima di ascendere al cielo, disse ai suoi discepoli: "Andate per annunciare l' Evangelo ad ogni creatura per tutto il mondo e per mezzo di lui essere salvati".

In un altro passo della stessa 'Memoria', questa volta a Limite sull'Arno, provincia di Firenze, si legge: "Durante il mio lavorio mi incontrai col prete il quale si avvicinò a me e mi disse: «Cosa vende?». Alla mia risposta egli incominciò a gridare: «Questi libri sono proibiti, libri protestanti!». Gli risposi che la Bibbia è la Parola di Dio, non protestante. Egli si recò ad avvertire le famiglie di non comprare.

Intanto circa un centinaio di persone per curiosità si avvicinarono a me mentre parlavo in piazza. Intervenne il prete maledicendo i libri che vendevo. Egli intimò alle persone di andarsene a casa e le persone come un branco di pecore se ne andarono via".

Per l'uso del termine "Bibbia protestante" vedere Domenico Maselli, *Libertà della Parola*, Claudiana editrice, Torino 1978, p. 108.

Quei giovani mi ascoltavano e mi invitarono ad andare in chiesa per confrontare quello che avevo raccontato con la Bibbia cattolica. I giovani erano intenzionati a cercarla, ma non la trovarono. Allora dissi al prete: "Come mai la chiesa non ha la Bibbia che contiene la parola di Dio e la predicazione fatta da Gesù durante la sua vita terrena? Gesù disse di predicare l' Evangelo per tutto il mondo per ottenere la vita eterna ch' Egli ha promesso a coloro che osservano i suoi insegnamenti contenuti nei Vangeli". Il prete sembrava confuso ed anche umiliato per il fatto di non possedere la Bibbia in chiesa.

Perugia. Durante il mio lavoro, mentre parlavo in una importante piazza della città, molte persone mi ascoltavano. Spiegavo loro, per mezzo dei quadri biblici ⁶ che contenevano, fra l'altro, la creazione di Adamo ed Eva nel giardino dell' Eden, Noè con l'arca al tempo del diluvio, il patriarca Abramo, il profeta Elia, Mosè quando, messo in una cesta, fu visto dalla figlia del Faraone. Essa, vedendo il bambino che era molto bello, l'adottò come figlio e quando egli divenne grande Iddio si servì di lui per liberare il popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto. Spiegavo molti quadri del Nuovo Testamento, cominciando da Gesù quando era

⁶ I rotoli con i quadri biblici di cui Guglielmo Iurato si serviva per la predicazione in piazza sono ora conservati presso l'Archivio storico di Torre Pellice.

bambino, poi quando iniziò, predicando, la sua missione, quando venne condannato a morte nel Golgota, la sua ascensione al cielo. Iniziato il mio lavoro, esponendo i quadri, le persone che passavano si fermavano per ascoltare ed erano interessate. Quando terminavo la serie dei quadri, invitavo le persone a comprare ed ottenevo una buona vendita. Ripetevo la spiegazione dei quadri dal principio alla fine. Mentre stavo parlando passò il vescovo di Perugia in automobile. Egli capì di che cosa si trattava e informò la questura per impedire il mio lavoro, infatti vennero due agenti di polizia che mi accompagnarono in questura. Venni ricevuto dal questore il quale mi ordinò di non vendere quei libri a Perugia e venni diffidato. Il questore non compiva il suo dovere, ero in regola con la legge avendo la licenza, ma al tempo del fascismo, specie dopo il Concordato, in materia religiosa le autorità di polizia e i carabinieri sembravano ben disposti ad accontentare il clero. Lavorai in diversi comuni nella provincia di Perugia e non trovai nessun ostacolo.

Limite sull' Arno. Nel 1932 io e mio fratello Salvatore fummo trasferiti a Firenze. Andammo a lavorare a Limite sull' Arno, ci presentammo al comune per ottenere il visto per poter lavorare, una legge che nessuno dei venditori ambulanti osservava; ma ai colportori era necessario essere in regola per

evitare multe. Iniziato il lavoro, le cose andavano avanti regolarmente, ma tutto ad un tratto ho visto un prete che andava girando: sicuramente era stato informato del nostro lavoro. Arrivati sulla piazza principale di Capraia, ci siamo incontrati con mio fratello e contemporaneamente è arrivato il prete. Questi cominciò ad invitare le persone a non comprare i libri perché protestanti. Mi rivolsi al prete dicendo: "Questi libri contengono l' Evangelo che Gesù Cristo predicava. Al compimento del suo ministero, dopo aver subito la condanna a morte per cui venne crocifisso, venne sepolto, ma il terzo giorno risuscitò e prima di ascendere al cielo disse ai suoi discepoli: Annunciate l' Evangelo per tutto il mondo e chiunque crede in me sarà salvato, ma chi non crede sarà condannato. Secondo lei cos'è l' Evangelo?". Egli rispose dicendo: "L' Evangelo è la parola di Dio". Gli risposi subito: "Perchè Lei non vuole che queste persone acquistino il Vangelo?". Egli cominciò ad agitarsi e volgendosi ai suoi fedeli disse: "Andate via!" ed essi andarono via come un branco di pecore. Con mio fratello andai in una bottega di generi alimentari per acquistare qualcosa, pane e companatico. Ma si rifiutarono di venderci del pane.

Marradi. Iniziai il mio lavoro a Marradi e le persone si avvicinavano per ascoltarmi. Ma si avvicinarono dei giovani per

disturbarmi guidati dai preti, i quali chiamarono i carabinieri per condurmi in caserma. Il maresciallo mi impose di sospendere il lavoro e di andarmene via.

Questi provvedimenti venivano presi spesso in Toscana al tempo del fascismo.

Come dicevo, nel 1932, nel mese di febbraio, io e mio fratello fummo trasferiti a *Firenze*. Quando la licenza di vendita scadde, mi recai al commissariato da cui dipendevo per il rinnovo, chiesi quando potevo tornare e la persona addetta al rilascio mi rispose di tornare fra quindici giorni. Trascorsi i quindici giorni, tornai al commissariato e mi fu risposto di ritornare fra alcuni giorni. Ma dovetti ritornare molte volte, sempre con esito negativo. Informai del caso il Dottor Pons, il quale si rivolse al questore di Firenze. Trascorsero ancora molti giorni. Nel frattempo io continuavo a lavorare con mio fratello e andavamo nelle campagne: era un lavoro duro, camminavamo per molto tempo, ma in compenso eravamo contenti per la vendita e per la buona accoglienza delle persone.

Nel 1933 mio fratello tornò in Sicilia ed io rimasi a Firenze. Qui incominciai a lavorare in viale dei Mille. Mentre lavoravo, molte persone mi ascoltavano. Si avvicinarono due gesuiti i quali incominciarono a contrastarmi. Durante la controversia passò un carabiniere il quale si avvicinò e invitò me e i due gesuiti a seguirlo in caserma. Il maresciallo mi chiese i documenti, presentai l'autorizzazione del Comune concessami dietro pagamento del posto che occupavo. La licenza l'avevo presentata in questura tramite il sindacato. Il maresciallo mi disse: "Lei non ha la licenza e non può lavorare". Gli chiesi se i negozi, quando scade la licenza, chiudevano. In ogni modo lui fece il verbale applicando una multa e facendomi accompagnare in questura dai carabinieri. In questura mi dissero di ritornare l'indomani. Mi presentai alle otto e fui trattenuto tutta la giornata. Mentre ero ancora in questura, venne il direttore dell'Istituto Comandi, signor Veronesi. Venne per perorare la mia causa. Andò a parlare con il questore e con il suo intervento fui lasciato libero. Il signor Veronesi, appartenente alla Chiesa dei Fratelli, apprezzava molto il mio lavoro e, informato della mia situazione, intervenne in mio aiuto. Egli era il direttore dell'Istituto Comandi ed era molto stimato, dirigeva anche il giornale evangelico⁷ che godeva di buona considerazione. A Sinalunga e Torrita, provincia di Siena, ci fu movimento di persone che, in contrasto con i loro parroci, invitarono il signor Veronesi in quei posti, perché volevano

⁷ Penso si riferisse a "*Ebenezer*", periodico pubblicato allora a Firenze (nota del curatore)

conoscere l'Evangelo per essere ammaestrati. Veronesi accettò con entusiasmo di recarsi nei due paesi e l'opera ebbe esito positivo. Egli continuò per diversi mesi, accompagnato da altri predicatori. Nel 1935, ancora molto giovane (era nato nel 1899) venne la sua chiamata a lasciare questo mondo e salire su nella casa preparata dal Signore. Appresi la notizia con molto dolore.

Visitai *Sinalunga e Torrita* e partecipai a un culto tenuto dal fratello Carmignani e vi era una quarantina di persone che ascoltavano l'annuncio con molto interesse e anch'io partecipai all'annuncio dell'evangelo che ci mette in comunione con Dio che col suo grande amore ha mandato il suo Figliolo nel mondo per salvare le nostre anime. Noi non abbiamo beni in questo mondo di dolori, ma abbiamo questa grande ricchezza, la parola di Dio che può trasformare la nostra vita e farci diventare figlioli di Dio. Se accettiamo Gesù Cristo nei nostri cuori, Egli sarà la nostra luce che ci guiderà durante la vita. L'Evangelo è la luce del mondo e ci ammaestra per conoscere la volontà del Signore ed in lui troveremo la pace nei nostri cuori, e la sua Parola ci guiderà a conoscere il suo grande amore per noi.

A *Firenze*, dopo aver ottenuto il rinnovo della licenza, continuai a lavorare in diverse parti della città, non mancarono i contrasti e in tutti i contrasti sentivo scaturire in me una nuova

forza per continuare. Nel 1935 lavorai per settimane in occasione della fiera tenuta a Porta a Prato, una strada larga. In quel tempo c'era poco traffico e ottenni un buon risultato. Siccome c'era molta folla e molti venditori ambulanti, era necessario parlare forte per essere ascoltati. Per lo strapazzo perdetti la voce per alcuni giorni, ma grazie al Signore potei riprendere il mio lavoro. Andavo in tutte le province della Toscana, a Perugia e provincia, a Terni. Anche a Bologna, Ravenna.

Pratovecchio. Mentre lavoravo esponendo i quadri, vidi un frate che andava girando dicendo: "Non comprate quei libri perché non sono ammessi dalla Chiesa". Continuai a lavorare, malgrado l'ostilità del frate che era appoggiato da una persona che doveva essere il podestà di Bibbiena che disse: "Se verrà a Bibbiena lo farò arrestare". Il mio lavoro si concluse in caserma dei carabinieri dove il maresciallo mi chiese i documenti, esaminati i quali mi rilasciò. All'indomani mattina andai a Rassina, sede del comune di Castel Focognano. Appena scesi dal treno, notai che un prete mi seguiva. Andai in un bar a prendere un caffè. Dopo aver preso il caffè chiesi al padrone del bar di prestarmi una sedia che gentilmente mi diede e mi recai dove c'era la fiera. Arrivato sul posto - la fiera si teneva sulla sponda dell'Arno - incominciai il mio lavoro e delle persone si avvicinarono per le spiegazioni dei quadri biblici e notai che il prete era presente. Terminata la spiegazione, invitai le persone a comprare gli evangeli e in quel momento si fece avanti il prete, dicendo: "Questi libri sono inglesi e col ricavato di questi libri l'Inghilterra fabbrica i cannoni contro i nostri figli che combattono in Europa". A quelle parole molte persone gridarono: "Prendiamolo e buttiamolo in Arno". Alle parole del prete risposi con calma, senza ombra di paura, dicendo: contengono la vita di Gesù Cristo e gli "Questi libri ammaestramenti che dette Gesù Cristo. Questi libri vengono venduti a prezzo mite e la Società Biblica che li stampa non guadagna nulla, anzi perde, perché si vendono a minor prezzo dei costi". E aggiunsi: "Io ho fatto la guerra, eravamo quattro fratelli in guerra, il maggiore morì nel 1917 e un altro fu fatto prigioniero e fu ferito alla bocca e a una spalla". Tirai fuori la foto di mio fratello caduto in guerra e mostrando la foto molte persone si commossero. Il prete non insistette e fu il momento di andarmene. Nel 1936, quando l'Italia mandava i giovani a combattere in Africa e i figli di quelle persone avevano ricevuto il richiamo alle armi per essere mandati in Africa, possiamo immaginarci come le parole del prete suscitarono un grande turbamento e rabbia contro gli inglesi. Ringrazio il Signore di avermi liberato in quel triste episodio.

Castiglione Fiorentino. Avevo cominciato il mio lavoro e molte persone mi ascoltavano con interesse mentre presentavo gli episodi della vita di Gesù. Mentre spiegavo i personaggi dei quadri, si avvicinarono due preti i quali incominciarono a gridare dicendo: "Questi sono libri protestanti, non comprateli perché non sono riconosciuti dalla Chiesa". Gli risposi: "Anche se la chiesa cattolica non li riconosce, sono autorizzati da Gesù che disse ai suoi discepoli di predicare l'Evangelo in tutto il mondo". Non mi fu possibile continuare. In un altro posto del paese c'era un altro colportore, Maini, ed anche lui fu costretto a smettere il suo lavoro perché ostacolato dai preti. Ci siamo incontrati per caso mentre andavamo alla stazione.

Calascibetta, provincia di Enna. Mentre lavoravo andando di casa in casa, entrai da un calzolaio che mi accolse con grande piacere.⁸ Gli presentai la Bibbia e così nacque una discussione ed egli mi ascoltava con interesse. Gli spiegavo il contenuto della Bibbia ed in particolare il Nuovo Testamento, gli parlavo della

-

⁸ Non solo insulti, anche apprezzamenti . Nella 'Memoria vecchia' si accenna a vari casi di evangelizzazione di lavoratori, in particolare artigiani, avvenuti in Sicilia. Oltre al calzolaio, qui indicato, un sarto e un elettricista. "Un sarto mi dice: «Le esprimo la mia gioia di rivederla [questo a Noto, provincia di Caltanissetta]. La Bibbia che comprai da Lei anni addietro la leggo con molta gioia. ... Benedico la Società che diffonde questo prezioso libro». Un elettricista [Aragona, Agrigento] mi chiama e mi dice: «Circa venti anni addietro comprai da Lei la Bibbia, da principio non avevo volontà di leggerla, una volta la presi per curiosità e rimasi colpito dalle belle aprole che consolarono il mio cuore».

Il prete, indicato nel manoscritto più recente come figlio del calzolaio, nella 'Memoria vecchia' disse a mio padre: «Ammiro con quale zelo compie il suo mandato, Lei è un apostolo del Signore. Iddio l'aiuti e benedica».

missione compiuta da Gesù Cristo nel mondo. Dopo la discussione si aprì una porta interna da cui uscì un prete, figlio del calzolaio. Si mostrò affabile e partecipò alla discussione. Dopo circa un'ora andai via per continuare il mio lavoro. In una strada incontrai un frate che invitava le persone a non comprare, ostacolando il mio lavoro, seguì una discussione. Dopo circa un anno, tornai a Calascibetta e prima di iniziare il mio lavoro per strada vidi un prete: era quello con cui avevo avuto una discussione un anno prima. Egli mi riconobbe dicendo: "Noi ci conosciamo", augurandomi un buon lavoro. E aggiunse: "Lei compie una buona opera, è un apostolo del Signore".

Firenze, piazza Beccaria, nel 1945 dopo la liberazione. Avevo iniziato il lavoro, si avvicinarono quattro soldati americani, uno di questi era di origine napoletana. Alla fine della spiegazione c'era un quadro che rappresentava l'ascensione di Gesù e accompagnai con un gesto l'ascesa di Gesù in cielo. Il soldato di origine napoletana mi sgridò dicendo: "Lei è fascista" e mi minacciò di morte. Intervennero i suoi compagni e lo portarono via. Egli, con il gesto di alzare la mano, mi aveva preso per un fascista. Dopo la liberazione lavorai in diverse piazze di Firenze. Nella piazza di San Lorenzo, mentre spiegavo i quadri biblici, intervenne il parroco che disse: "Questi sono libri protestanti, non

comprateli" e chiedeva aiuto alla polizia per farmi smettere, ma gli agenti non l'ascoltarono ed il prete fu costretto ad andarsene.

Lavorai per oltre un anno in diverse piazze di Firenze ottenendo un buon risultato, ma in seguito fui costretto a sospendere il lavoro, perché la Società Biblica aveva comunicato il licenziamento di tutti i colportori.

Nocera Umbra, provincia di Perugia. Mentre svolgevo la mia attività, si avvicinarono molte persone che ascoltavano la spiegazione dei quadri con interesse. Alla fine invitai le persone a comprare e furono in parecchi a comprare. Un prete era presente e mi ascoltava. Quando terminai la spiegazione, si avvicinò e mi chiese se i libri che vendevo avevano l'approvazione della Chiesa. Gli risposi che essi avevano l'approvazione di Gesù che disse ai discepoli: "Andate in tutti i luoghi a predicare l'Evangelo". Egli mi rispose: "Volevo comprare questi libri per darli ai miei parrocchiani, ma non posso farlo perché manca l'approvazione della Chiesa". Egli non dette nessuna noia e si allontanò educatamente. A quei tempi era molto difficile trovare dei preti che non dessero fastidio.

circa 1988



Tre sermoni di Guglielmo Iurato

Pubblichiamo qui di seguito alcuni sermoni del colportore. Evidente nelle predicazioni una grande conoscenza biblica – molte e continue sono le citazioni dei testi evangelici che si agganciano nel pensiero del predicatore. Parlando di Gesù e delle persecuzioni subite da lui e dai suoi discepoli, si può scorgere una forma di immedesimazione. Pregiudizi e rifiuti che il colportore certamente aveva dovuto sperimentare, ma anche una grande sottolineatura della grazia di Dio che, sola salva. Non manca un accenno all'ecumenismo e un invito a restare fermi nei principi dell'evangelo. Queste predicazioni sono testimonianze preziose di un'epoca.

(nota editoriale)

Giovanni 20,20

"I discepoli veduto il Signore si rallegrarono"

La resurrezione di Gesù è stato il più grande evento nella storia dell'umanità. Se Gesù non fosse risuscitato vana sarebbe stata la speranza del genere umano. I nemici di Cristo avrebbero cantato vittoria e l'umanità sarebbe rimasta nelle tenebre. Ma sia ringraziato Iddio per la risurrezione del suo divino figliuolo.

Gesù venne nel mondo per dare a tutte le creature umane la possibilità di redimersi dal peccato mediante la Sua grande opera compiuta sulla croce. Egli prima di rendere lo spirito nelle mani del Padre disse: "Tutto è compiuto".

Compiuta è la grande opera di redenzione, Egli ci ha acquistata una redenzione eterna (Ebrei 9,12). Con la sua morte la cortina del Tempio si squarciò pel mezzo.

Tutte le creature umane possono presentarsi a Dio direttamente e mettersi in comunione con Lui. Non ci sono condizioni che noi non possiamo adempiere per ottenere la vita eterna.

Gesù dice "Chiunque crede in me ha vita eterna". Tutti possiamo riporre la nostra fiducia in Gesù per ottenere il grande dono.

Sia ringraziato Iddio che la nostra salvezza non è condizionata dalle nostre opere. Tutto ci viene offerto per grazia mediante la fede nel Signore. Per ottenere la salvezza non occorrono raccomandazioni, non vi è nel mondo nessuna ricchezza per poterla acquistare, ma viene donata per grazia. Gesù, durante il suo ministerio terrestre continuamente con discorsi e parabole cercava di far penetrare nei cuori degli ascoltatori l'amore di Dio per gli uomini. La sua vita fu una continua opera di bene, ricchi e poveri in Lui trovarono sempre parole permeate di amore.

Egli non faceva differenza tra le persone, non aveva riguardi personali, tutti erano accolti con la medesima benevolenza. Per Lui non esistevano persone da meritarsi un miglior trattamento. Quando andò a trovarlo Nicodemo, Gesù gli disse che per entrare nel regno di Dio occorreva nascere di nuovo. Nicodemo, dottore della legge, era un uomo buono secondo l'opinione pubblica, eppure Gesù gli disse che doveva nascere di nuovo.

La predicazione di Gesù era malvista dagli uomini che avevano una posizione sociale elevata, dai sacerdoti, scribi e farisei che si servivano della religione per caricare i pesi sui miserabili.

I nemici della verità si unirono per eliminare Gesù e adoperarono tutti i mezzi illegali per ottenere la condanna del giusto. Essi si professavano religiosi e osservatori della legge, non si ricordarono del comandamento "non uccidere".

Gesù venne arrestato e condannato, nonostante che Pilato riconoscesse la Sua innocenza. Il maligno ottenne la condanna del giusto. I nemici insultarono e beffarono il Cristo sulla croce, forse con la speranza di fargli perdere la calma e invocare maledizioni contro di loro, ma il divino Maestro non perdette la pazienza e implorò per loro il perdono del Padre. Sulla croce morì il santo, il giusto, il figliuolo di Dio per dare vita all'umanità che si sarebbe ravveduta ed avrebbe creduto nel sacrificio espiatorio di Gesù. Il centurione presente alla morte di Gesù disse: "Veramente costui era il figliuolo di Dio".

Gesù fu abbandonato dai suoi intimi nel momento del Suo arresto e della condanna. Egli bevve fino all'ultima goccia il calice della sofferenza. Dopo tre giorni, quando i nemici ormai si sentivano tranquilli di aver ucciso il divino maestro, la notizia della risurrezione di Gesù turbò i loro cuori. Essi pagarono i soldati adibiti a guardare il sepolcro per dire che i discepoli di notte avevano rubato il corpo di Gesù. I discepoli non erano in

grado di rubare il corpo di Gesù se anche l'avessero voluto, perché il monumento era guardato dai soldati.

Gesù trionfante era risuscitato, era impossibile che il figliuolo di Dio rimanesse nel sepolcro, e vittoriosamente apparve ai discepoli, i quali appena lo videro si rallegrarono. Essi non ebbero nessun timore quando videro Gesù perché essi erano persuasi che il Signore non li avrebbe scacciati per il loro comportamento nel momento del suo arresto.

La presenza del Signore fu per loro una grande allegrezza. Allegrezza che attraverso i secoli ha riempito di gioia i cuori di tutti i credenti che hanno creduto in Lui e sono morti per la causa della verità. Il Cristo risuscitato in tutti i tempi ha recato gioia ai cuori sofferenti.

S. Paolo scrivendo ai Romani (12,12) dice: "Siate allegri nella speranza". Siamo allegri nella speranza in Cristo, fratelli e sorelle, durante il nostro pellegrinaggio terrestre e affidiamoci a Gesù perché in Lui troveremo sempre comprensione e l'aiuto necessario per mantenerci fermi nelle promesse dell'Evangelo. Se noi saremo fedeli possiamo rallegrarci della presenza del Signore.

Chi non è fedele non può certamente godere della presenza del Signore. Il ladro non è certamente contento quando si incontra con i carabinieri poiché non ha la coscienza tranquilla e teme d'essere arrestato. Le persone che non sono oneste nel lavoro, non sono contente se all'improvviso arriva il padrone. Il padrone che froda i suoi operai non può certamente bramare la presenza del Signore.

Il Signore tutto vede e conosce i nostri pensieri, nulla è nascosto a Lui; ma Egli è pieno di misericordia e di compassione e nel Suo grande amore ci ha dato il Suo figliuolo per la nostra redenzione.

Gesù prima d'essere arrestato disse ai suoi discepoli: "Voi avrete tribolazione nel mondo, ma state di buon cuore, io ho vinto il mondo".

Gesù aveva la certezza di vincere il mondo prima ancora di risuscitare. Egli possedeva la vittoria prima di soffrire nella settimana di passione. Noi nel mondo conforme alle parole di Gesù avremo tribolazione, ma dobbiamo possedere nei nostri cuori la certezza della vittoria. Nelle tribolazioni e nelle prove da cui saremo colpiti nella nostra vita non dobbiamo perderci di coraggio, ma avere fiducia in Cristo il vincitore del mondo e mediante il Suo aiuto vinceremo e quando saremo liberati da queste spoglie mortali andremo ad unirci con tutti i credenti che hanno avuto fiducia in Colui che ci ha amati e ha dato se stesso

per noi ed insieme canteremo l'inno di vittoria per l'Agnello immolato per la nostra redenzione.

Accettiamo nei nostri cuori il Signore Gesù, risuscitato, il vivente nei secoli dei secoli. Amen.



La maestra Candida Guida, moglie di Guglielmo Iurato, nel 1949

Nehemia 2,1-10

Nehemia era coppiere di Artaserse re di Persia. Durante la sua carriera di servitore del re si acquistò simpatia e benevolenza ed era tenuto in grande considerazione per la sua fedeltà. La carica di coppiere del re veniva affidata a persone di fiducia. Nehemia era un fedele israelita e viveva lontano dalla sua Patria.

Egli era stato informato da alcuni suoi compatrioti e da suo fratello Hanani proveniente dalla Giudea delle misere condizioni in cui viveva il suo popolo. Le tristi notizie turbarono profondamente Nehemia. La città di Gerusalemme era stata rasa al suolo, le mura che proteggevano Gerusalemme erano state distrutte come pure la casa di Dio. Infatti Nebucadnesar re di Babilonia dal 605 al 603 a.C. conquistò Gerusalemme ed i giovani, in modo particolare, furono condotti prigionieri in Babilonia e la città venne completamente distrutta. Gli Israeliti si erano allontanati da Dio e malgrado i ripetuti appelli dei profeti il popolo continuava nella trasgressione della legge del Signore. I profeti venivano maltrattati ed anche uccisi. Gli Israeliti andarono incontro ad una terribile catastrofe, Gerusalemme distrutta, vi fu un grande sterminio, molti furono deportati ed i superstiti vivevano in grande miseria. Erano trascorsi alcuni decenni ed ancora Gerusalemme non era stata ricostruita.

Nehemia fu molto angosciato e con questo turbamento dovette comparire dinanzi al re Artaserse Longimano per servirlo. Il re notò il turbamento del suo servitore, perché nel passato non era mai stato triste in sua presenza. Il re gli chiese: "Perché hai l'aspetto triste? Eppure non sei malato, non può essere altro che un'afflizione del cuore". Nehemia ebbe paura e disse al re: "Come potrebbe il mio aspetto non essere triste quando la città dei miei padri è distrutta e le sue porte sono consumate dal fuoco?" A queste notizie il re si commosse e chiese a Nehemia cosa pensava di fare. Nehemia, prima di chiedere qualcosa al re, pregò il Signore Iddio. Nehemia, incoraggiato dal re, gli chiese di lasciarlo libero per qualche tempo per essere utile per la ricostruzione di Gerusalemme. Il re accolse con benevolenza la richiesta, lo lasciò libero e gli dette degli aiuti necessari e delle lettere di raccomandazione per facilitare il suo compito.

Il Signore l'Iddio d'Israele aveva scelto Nehemia per compiere questa grande opera. Quando Nehemia arrivò a Gerusalemme trovò una grande desolazione, ma non si perdette d'animo. Iniziò la sua opera chiedendo collaborazione al suo popolo per portare a compimento la nobile missione.

Egli trovò collaborazione presso il popolo, ma trovò delle persone avverse che cercavano di convincerlo di non incominciare i lavori. Egli non si scoraggiò malgrado i grandi ostacoli cui andava incontro. Nehemia sentiva nel suo cuore la presenza di Dio. Egli si sentiva uno strumento utile nelle mani di Dio per portare a compimento quella meravigliosa opera. I lavori a poco a poco andavano avanti con grande sacrificio. I nemici per scoraggiarli incominciarono a criticarli dicendo: "Il vostro lavoro è inutile, perché il materiale è scadente e perciò non potrà durare".

Nehemia seppe attirarsi la fiducia del suo popolo. L'opera di ricostruzione progrediva con grande spirito di sacrificio. I nemici adoperavano tutti i mezzi per ostacolare il lavoro. Nehemia anche in questa situazione intervenne energicamente ed avvertì il popolo di preparasi alla difesa. Egli dette degli ordini, ogni operaio doveva portare la spada e scelse degli uomini armati per difendere i lavoratori. Così continuò il lavoro; ma la vita di Nehemia era in continuo pericolo.

Tutti i disegni diabolici furono scoperti. Vi era la mano di Dio che vegliava sul suo popolo. Finalmente l'opera fu portata a compimento, le mura che proteggevano la città di Gerusalemme furono ricostruite come pure la città. Nel libro di Nehemia è scritto degli ostacoli incontrati per portare a compimento la grande opera. Nehemia non si scoraggiò, ma proseguì nel suo disegno e riuscì a portare a termine la sua missione.

I cristiani nel mondo hanno un grande compito: Annunciare il regno di Dio che viene. Gesù dette un mandato ai suoi discepoli: "andate in tutto il mondo e predicate l'evangelo a ogni creatura". Durante l'annuncio della buona novella Gesù incontrò delle grandi difficoltà. Trovò dei cuori induriti, non disposti ad ascoltarlo. Egli proseguì fedelmente il suo ministerio.

Gesù fu il grande seminatore della buona novella. Prima di ascendere al cielo dette il mandato ai suoi discepoli di annunciare l'Evangelo: "Voi mi sarete testimoni in Gerusalemme, in tutta la Giudea, in Samaria e fino alle estremità della terra".

Egli promise la discesa dello Spirito Santo ai suoi seguaci, che avvenne il giorno della Pentecoste. I discepoli ubbidirono al comando ricevuto annunziando l'Evangelo della grazia. Quanti martiri caduti nel compimento del loro nobile ministerio! Gli ostacoli non impedirono ai testimoni di Cristo di annunziare la buona novella. Essi sentivano ardere nel loro cuore l'amore per il prossimo per salvare le loro anime. I testimoni di Gesù erano armati di una arma potente, la Parola di Dio.

L'autore dell'epistola agli Ebrei dice: "La parola di Dio è vivente ed efficace e più affilata di qualunque spada a due tagli, e penetra fino alla divisione dell'anima e dello spirito, e delle giunture e delle midolle" (Ebrei 4,12).

La parola di Dio non distrugge le anime, ma le convince ad accettare la grazia del perdono di Dio. Questa era l'arma potente che i servitori del Signore portavano e portano in tutti i tempi!

Il compito dei servitori del Signore è di convincere le anime di salvarsi da questa generazione peccatrice per accettare Gesù come unico Salvatore.

Saulo, persecutore dei cristiani, sulla via di Damasco venne chiamato a ravvedersi, la spada potente della parola di Dio penetrò nel suo cuore ed egli divenne ambasciatore di Cristo, predicatore della buona novella. Durante i secoli i cristiani subirono delle persecuzioni da parte dei pagani e degli Ebrei e poi da parte di cristiani di nome, che avevano rinnegata la verità dell'Evangelo. Una lunga e angosciosa agonia subirono i credenti attraverso i secoli per non piegare i loro ginocchi agli idoli, per rimanere fedeli a Colui che li aveva chiamati dalle tenebre alla meravigliosa luce dell'Evangelo!

La spada impugnata dagli uomini distrugge, esse è simbolo di forza, di prepotenza che sottomette gli uomini al più forte, ma la spada impugnata dai veri credenti non distrugge, ma convince i peccatori a gridare al Signore per ottenere il perdono dei peccati per vivere una vita nuova in comunione con il Signore Gesù.

Con questa arma di convinzione i cristiani annunziavano l'Evangelo potenza di Dio per la salvezza di ogni creatura.

L'Evangelo era una forza formidabile nelle mani dei servitori del Signore e con questa forza andavano in cerca delle anime per annunciare a loro il Cristo crocifisso, il Cristo morto per i loro peccati, il Cristo risuscitato per la loro giustificazione.

I tempi sono cambiati, ora c'è una maggiore comprensione dopo il Concilio Vaticano II. I fedeli testimoni di Gesù Cristo hanno contribuito a creare una nuova atmosfera con la loro fedeltà all'Evangelo ed è necessario rimanere fermi nei nostri fondamentali principi basati sulla Parola eterna di Dio. Per noi c'è una maggiore responsabilità; partecipare alle discussioni con animo aperto, ma rimanendo fermi sul fondamento dell'Evangelo.

Nehemia abbandonò la vita comoda e tranquilla per andare incontro ad un avvenire incerto ed esponendo la sua vita alla morte. Egli ubbidì al compito che il Signore gli aveva affidato per ricostruire Gerusalemme e le mura della città. Anche a noi cristiani è stata affidata una missione da compiere.

S. Paolo dice: "Voi siete il campo di Dio, l'edificio di Dio. Io secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come savio architetto, ho posto il fondamento, altri vi edifica sopra. Ma badi ciascuno come vi edifica sopra, poiché nessuno può porre altro fondamento che quello già posto, cioè Gesù Cristo" I Cor 3,9-11.

Adoperiamoci nella costruzione dell'edificio di Dio cioè la chiesa fondata da Gesù Cristo. Presentiamo Cristo Gesù come unico fondamento della chiesa, come unico Salvatore del mondo, unica nostra speranza.



Candida Guida nel 1916 quando studiava presso l'istituto evangelico della Spezia.

Luca 7,36-50

Nell'Antico Testamento i farisei non sono nominati. Sembra che la loro origine ebbe inizio verso il II secolo avanti Cristo sotto la dominazione siriana. Durante la tirannia del governo siriano che voleva distruggere il sentimento nazionale dei vari popoli sottomessi, la setta farisaica seppe tenere acceso nel popolo ebraico il sentimento dell'unità nazionale e farlo rimanere unito nella fede religiosa dei padri.

I farisei erano i dottori della legge, ma col passare del tempo avevano esagerato dando più importanza alla tradizione orale che alla legge. Erano molto scrupolosi fino alla esagerazione.

Furono acerrimi nemici di Gesù e cercavano con molte insidie di poterlo accusare dinanzi al popolo come nemico della religione dei loro padri, ma malgrado tutta la loro astuzia rimasero delusi di fronte alla saggezza di Gesù.

Un giorno essi presentarono a Gesù una donna adultera e gli chiesero che cosa si dovesse fare. Essi si immaginavano di aver trovato l'occasione propizia di mettere il maestro nell'imbarazzo e quindi di poterlo accusare dinanzi al popolo, se egli l'avesse mandata assolta, perché, secondo la legge mosaica, la donna doveva essere lapidata. Se invece l'avesse condannata avrebbe perduto la stima del popolo.

Gesù conosce la loro astuzia e non risponde, alla loro insistenza il Signore risponde: "chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra contro di lei". I farisei furono sconfitti dinanzi alla maestosa figura del divino maestro, essi invece di riconoscerlo come figliuolo di Dio, continuarono a porre delle insidie, e siccome non riuscivano al loro scopo decisero che era necessario farlo morire.

Il fariseo del racconto dell'evangelo che abbiamo letto, invitò Gesù a desinare in casa sua. Il Signore accettò l'invito senza nessuno scrupolo. Sicuramente il fariseo era stato presente a qualche discorso di Gesù e volle invitarlo a casa sua per meglio conoscerlo. Egli accolse il maestro freddamente. Secondo l'usanza ebraica la persona ospitale accoglieva baciando l'invitato e gli lavava i piedi. Il fariseo non aveva osservato l'usanza, forse considerando l'invitato come persona di poco conto. Mentre erano a tavola una donna peccatrice si presentò a Gesù. Secondo l'usanza orientale di quel tempo, ed ancora sicuramente esiste, le persone mangiavano fuori all'ombra di qualche pianta o sotto qualche pergolato. Mentre le persone erano a tavola poteva avvicinarsi chiunque.

La donna peccatrice s'avvicinò a Gesù e incominciò a piangere tanto che con le lacrime gli lavò i piedi e poi glieli asciugò con i suoi capelli. Dopo aver compiuto tale atto di grande umiliazione essa unse d'olio profumato i piedi di Gesù.

Non sappiamo nulla di questa donna, dove ebbe l'occasione di vedere il maestro. Essa facilmente aveva visto il Signore in qualche altro posto, le parole amorose di Lui sicuramente avevano toccato il suo cuore ed era maturata in lei la convinzione che soltanto Lui l'avrebbe compresa e l'avrebbe perdonata. Non pronunciò nessuna parola; la sua azione di umiltà è una prova di pentimento.

Essa avrebbe potuto recarsi da Gesù segretamente in qualche posto ove nessuno l'avrebbe vista, invece ella scelse appunto quel luogo pubblico per compiere l'atto di pentimento come pubblicamente era conosciuta come donna perduta.

Mentre la donna peccatrice compiva quell'azione umile, e ciò dimostrava chiaramente che condannava il suo passato, il fariseo incominciò a fare dentro di sé dei cattivi apprezzamenti contro Gesù. Fra sé pensava che una persona per bene avrebbe mandato via quella donna, un uomo giusto non può avere contatto con l'ingiusto, il buono con il cattivo, il sano con il malato.

Egli immaginava che Gesù non conosceva quella donna, eppure se egli era un profeta doveva conoscerla, ciò dimostrava che non è profeta se accoglie una donna peccatrice.

Il fariseo rimase scandalizzato perché il maestro non scacciò la donna rimproverandola.

Gesù notò la figura del fariseo e lesse nel suo cuore gli apprezzamenti che faceva a suo riguardo. Egli parlò dolcemente al fariseo con una parabola.

«Un creditore aveva due debitori; l'uno gli doveva cinquecento denari e l'altro cinquanta. E poiché non avevano di che pagare condonò il debito a tutti e due. Chi di loro dunque lo amerà di più?» Simone rispose: «Ritengo sia colui al quale ha condonato di più». Gesù gli disse: «Hai giudicato rettamente».

Il fariseo Simone dette una giusta risposta alla parabola di Gesù. Egli però non pensava di essere lui uno dei due debitori. Si credeva facilmente giusto dinanzi a Dio, non credeva d'essere un peccatore. Nessuno è giusto, uno solo è giusto, Dio.

La persona che si crede senza peccato dimostra di vivere nella fitta tenebra ove non può distinguere nulla, ma se un raggio di luce penetra nel suo cuore, allora riconoscerà di essere un peccatore. Molte persone anche cristiane spesso fanno degli apprezzamenti contro gli altri, dimenticano di essere anche loro peccatori, ma non sta a noi giudicare. Gesù, nel Vangelo, ci dice: Non giudicate. Egli sa che noi giudichiamo secondo la nostra limitata conoscenza. E poi un condannato non può condannare gli altri, se noi siamo peccatori non possiamo atteggiarci a giudici nel condannare gli altri.

La storia parla di alcuni cosiddetti cristiani che hanno impugnato le armi per difendere la religione ed andare a portare il Cristianesimo con la violenza. Gesù mandò, sì, i suoi discepoli nel mondo ad annunciare la buona novella, e questo mandato ogni credente deve sentirlo, ma non troviamo scritto nell'evangelo di andare e di imporre il Vangelo.

Esporre l'evangelo, testimoniare, compiere il bene, questa fu l'opera compiuta dai discepoli di Gesù Cristo.

Chiunque non mette in pratica i comandamenti di Gesù che sono comandamenti di amore, non può comprendere veramente la religione insegnata dal divino maestro.

Gesù difese la donna peccatrice di fronte al fariseo. Questi sicuramente era un osservatore della legge, si atteneva scrupolosamente all'osservanza dei riti e pensava con tali pratiche di avere l'anima in pace con Dio.

La donna secondo lui ha peccato e perciò deve subire la giusta condanna, per lei ormai non c'è salvezza.

Nella parabola del creditore egli dette un giusto giudizio. Si vede che era una persona savia. Però non si immaginava di appartenere al novero dei peccatori. La donna, pensava, è perduta perché ha avuto una condotta riprovevole, invece io sono una persona in regola in materia religiosa.

Gesù con il suo racconto lo mette dinanzi ad una realtà. Tu fai degli apprezzamenti contro la donna, essa è una peccatrice, è caduta troppo in basso, ma anche tu ricordati che sei un debitore, anche tu hai commesso dei peccati, non sei come quella donna ma anche tu hai bisogno di essere perdonato. Il padrone è pronto a rimettere i nostri debiti quando riconosciamo che assolutamente ci troviamo nell'impossibilità di pagare.

Quando la persona riconosce che ha esaurito le sue sostanze e non può pagare i suoi debiti, occorre che vada dal suo creditore a implorare pietà.

Appunto la donna caduta moralmente sente aggravare sopra di lei il peso della condanna, nella sua umiliazione trovò la via della nuova nascita. In Cristo trovò comprensione, le sue parole di speranza erano penetrate nel suo cuore, ed ella andò dal grande medico per essere curata della sua malattia.

Gesù difese la donna peccatrice, egli vede in essa una anima da salvare. Egli è venuto a cercare gli ammalati, i sani non hanno bisogno del medico. Egli fu chiamato l'amico dei pubblicani, cioè delle persone ritenute più colpevoli delle altre. Il maestro è venuto nel mondo appunto ad annunziare questa grande verità: "Chiunque crede in me è salvato ed è passato dalla morte alla vita".

Egli è venuto ad infondere nei cuori senza speranza che Dio è amore, Padre di misericordia.

La vita possiamo trovarla soltanto in Cristo, Lui è il vero amico, quando ci sentiamo soli e abbandonati nelle vicende del nostro cammino, in Gesù troviamo sempre l'aiuto e il conforto alle nostre anime.

Non perdiamoci d'animo quando non saremo compresi dagli altri. Gesù ci comprenderà ed è sempre pronto a venire a nostra difesa.

Il fariseo sarebbe stato pronto a scacciare la donna perché secondo lui avrebbe perduto dignità stando vicino a lei. Gesù non solo non la mandò via, ma la difese e rimandò quella donna perdonata e salvata.

L'inno 122 dice:

"Io son solo la vita e la via, Io son quegli che toglie i peccati.

Non v'è colpa per nera che sia, Che il mio sangue non possa lavar.

Dunque a me, peccatore, rimira, Ed il pan della vita ricevi.

A me vieni, il mio amore ti attira, Molti falli perdona l'amor".9

_

⁹ Innario crstiano, Firenze 1922



Hanno collaborato a questo libretto, in tempi diversi: Annapaola Laldi, Valentina Mollura, Letizia Tomassone.



Stampato in proprio

A cura della Chiesa Valdese di Firenze

Dicembre 2020